COLLEZIONE ITALIANA DEGLI SCRITTI FILOSOFICI

DI

HOENE WRONSKI

LA SFINGE

O

LA NOMOTETICA SEELIANA

TRADUZIONE DAL FRANCESE PER G. d.r T.



VICENZA

PRESSO E. CAPROTTI LIBRAJO

Marzo 1871.

Agosto

Vicenza 1871 - Tip. Reale - Gir. Burato.

AVVERTIMENTO AL PUBBLICO ITALIANO

Nel manifesto d' associazione, che accompagnava la prima dispensa, ho promesso di pubblicare mensilmente la traduzione di quelle opere filosofiche del Wronski che ormai sono scomparse dalla circolazione libraria. Senonchè fui costretto per la mancanza di soscrittori, e per le mie circostanze economiche a sospendere tale pubblicazione, e non la riprendo adesso che come un novello tentativo di giovare, in ciò che posso, al mio paese.

È singolare del resto, e fors' anche misteriosa, la sorte che toccò in Francia o, a dir meglio, in tutto il mondo incivilito, agli scritti del Wronski; sorte che, in certe proporzioni, si ripete oggidì in Italia pella loro traduzione. Essi rimasero senza eco: nessuno volle occuparsene, e benchè trattino i più urgenti problemi della politica, della religione, delle scienze, il pubblico dotto li seppellì sotto il più profondo ed ostinato silenzio. – « Però, « dice l'autore, una dottrina che operava una riforma assoluta « del sapere umano, doveva essere accolta dai dotti, sopratutto « dai dotti per patente, *con una ostilità eguale per lo meno a « quella con cui, in tutte le epoche storiche, si accoglievano co- « stantemente le grandi riforme filosofiche, ed anche le riforme « scientifiche. – Ma, se lo stabilimento e la fondazione perentoria « della Verità sulla terra vennero realmente effettuati nelle no- « stre opere, come lo indichiamo nelle* Cent-Pages décisives (1), – *« per quale ragione il pubblico che non è dominato dall' interesse « personale di respingere la verità, come lo sono i* dotti per « patente, *per quale ragione il pubblico, ripetiamo, non ne ha*

(1) Opuscolo stampato nell' agosto 1850.

*« egli approffittato per sottrarsi alla sinistra posizione in cui tro-
« vavasi manifestamente in causa dell' assenza della verità, come
« egli poteva agevolmente concepirlo frammezzo alla confusione
« universale di tutte le idee, politiche, economiche, religiose e fi-
« losofiche; confusione che gli mostrava apertamente quell' assenza
« della verità? – Per quale ragione, gli umili e reiterati avver-
« timenti che ci prendemmo la libertà di sottoporre successiva-
« mente a tutti i governi francesi (dal* 1803 *al* 1853 *) i quali,
*« nella loro caduta progressiva, acrebbero del pari dovuto rico-
« noscere l' assenza della verità, per quale ragione, domandiamo
« quegli umili avvertimenti, menzionati nel nostro* Appel aux
« hommes supérieurs (1), *non vennero essi ascoltati, ma furono
« anzi sdegnosamente respinti da quei governi, come se la loro
« autorità politica fosse più reale dell' autorità della Verità?* .

. . . .

Queste parole, scritte dall' autore alcuni mesi prima della sua morte – 1853 – , *caddero pur esse inascoltate; e così, una superba ignoranza riuscì alfine a precipitare la Francia nelle sventurate condizioni in cui si trova oggigiorno! – Ed ora, che sull' Europa civile stà sospesa la minaccia d' un novello predominio selvaggio della forza fisica, la tremenda lezione offerta da' disastri della Francia, saprà essa consigliare agli Italiani lo studio, od almeno, la lettura di quelle opere in cui trovansi indicati i facili modi di sottrarsi a tali spaventose calamità? – Dio lo voglia!*

Da parte mia, debbo, però, dichiarare che, per quanto io senta il dovere di promuovere una larga diffusione della dottrina del Wronski, mi è assolutamente impossibile di ridurla, pel pubblico italiano, meno difficile di quello ch' essa lo è negli scritti dell' autore; ed è perciò ch' io mi stringo a pubblicarne la sola esatta traduzione.

Tuttavia per rendere, in qualche modo, più accessibile questa salutare dottrina, cercherò nel presente Avvertimento di premunire i miei connazionali contro le malevoli insinuazioni che

(1) Opuscolo stampato nel marzo 1849.

i di lei avversarii non mancano di spargere abilmente fra la società. Con ciò, voglio sperare che, da una parte, i dotti della mia nazione, non s' allarmeranno delle difficoltà che presentano talvolta gli scritti di Wronski, ma le affronteranno colla pertinacia che saprà loro inspirare l' amore allo studio, e che, dall' altra parte, il pubblico italiano adotterà almeno le savie massime politiche di questa dottrina, le quali per la loro evidenza pratica vincono senza confronto tutte le pompose ciarle' sedicenti filosofiche de' moderni riformatori politici.

Comincierò quindi dall' avvertire che, per mettersi a studiare le opere del Wronski, non si esige menomamente una coltura eccezionale e straordinaria, ma basta la coltura comune, che è posseduta dalla maggior parte di coloro che ricevettero, come dicesi, una educazione. Ciò che occorre invece, e che è indispensabile, si è l' amore sincero alla verità; quello indicato dal noto adagio: amicus Plato, sed magis amica veritas. – *Colla semplice coltura ordinaria, ma colla determinata intenzione di rispettare ed abbracciare la Verità,* ALLORCHÈ ESSA VENGA DIMOSTRATA *e* RICONOSCIUTA, *si può accingersi a studiare le opere del Wronski colla certezza che il profitto intellettuale ne sarà pronto, e molto al di là di ciò che si oserebbe sperare.*

Per avere una garanzia del mio asserto, basta leggere l' una o l' altra delle presenti dispense, e meglio se tutte e due. Si si convincerà allora che la dimostrazione dell' erroneità dei principii rispettivi dei due grandi partiti in cui si divide attualmente il mondo civile, che quella dimostrazione, dico, la quale è il punto di partenza della dottrina, non richiede, per essere perfettamente compresa, se non che un po' d' attenzione. Ora, la massima fondamentale di tutta la dottrina, cioè, la supremazia assoluta della ragione, non è che un semplice ed immediato corollario del suddetto facile comprendimento. – Così, quando s' unisca, all' attenzione, l' amore pella verità, e, per conseguenza, la lealtà nel riconoscerla, si proverà tosto il sentimento del dovere, che ci ingiunge d' abbandonare l' errore, e da ciò anche, d' abbandonare subito la realizzazione di tutte le erronee conseguenze pratiche che derivassero dall' uno o dall' altro di quei principii.

Una volta che questo passo importante, e non difficile, fosse universalmente ottenuto, chi è che possa negare l'immediato miglioramento dello stato attuale della società? Ripristinato, da una parte, l'ascendente del dovere morale, annullate, dall'altra, le cause delle civili discordie, riuniti, infine, tutti gli uomini, non solo, nell'amore e nel rispetto pella Verità, ma ciò ch'è più, nella sublime convinzione della loro infinita potenza per la di lei ricerca, chi è che non vegga aprirsi un'orizzonte novello e felice per tutto l'avvenire? – Che sarà poi quando, dalla seria coltura di questa dottrina ne nasceranno i frutti scientifici, se basta la semplice esecuzione delle sue massime elementari per migliorare indefinitamente le attuali condizioni sociali?

Comunque sia, egli è certo che, colle dottrine odierne professate dall'umanità non s'approda a nulla, od anzi non si riesce fuorchè a sprofondarsi in un disordine morale sempre crescente, com'è provato dal malessere largamente sparso in tutti gli stati civilizzati: bisogna dunque, anche consultando il solo interesse materiale immediato, bisogna, dico, cangiar direzione; ed allora, qual'è la dottrina che potrebbe additarci questa salutare direzione novella, se tutte quelle che sono conosciute ed abbracciate riescono impotenti a farlo?

Nelle opere del Wronski sono dimostrate anche le ragioni d'una tale impotenza, e, per comprendere quelle ragioni, non occorre egualmente fuorchè un po' d'attenzione nel leggerle. S'ha dunque a supporre che, nel pubblico italiano, non s'abbiano a trovare delle persone leali che vogliano donare un po' d'attenzione per lo studio di oggetti che si legano intimamente co' più urgenti interessi morali e materiali della società?

Ma, taluno può chiedermi, come è possibile che una dottrina instantemente richiesta dai bisogni materiali, strettamente morale, profondamente religiosa ed oltracciò rigorosamente scientifica, come è possibile che una tale dottrina sia non solo negletta, ma benanco avversata da una classe d'uomini che stà alla direzione de' più alti interessi sociali, e che, almeno in apparenza, coltiva il sapere? – L'attenta lettura della presente seconda dispensa potrà far conoscere, in parte, la cagione di così straor-

dinaria e misteriosa anomalia, cagione che verrà poi completamente schiarita e dimostrata nelle ultime dispense della presente Collezione italiana degli scritti filosofici di Wronski, *in quelle che conterranno la traduzione della* METAPOLITICA.

Del resto, anche senza conoscerne la cagione verace, è un fatto positivo che, contro gli scritti del Wronski, serpeggiano delle malevoli insinuazioni; benchè, a dir vero, nessuna voce autorevole nelle regioni scientifiche, abbia mai osato di confutare la sua dottrina. È adunque eziandio un fatto che esistono degli avversarii di essa, ed è anzi a costoro che io quì francamente domando che cosa possano sperare dalla rovina completa della società che promuovono in mille guise? Abbiano pure, alcuni fra essi, la colpevole incuranza di quel diplomatico che dichiarava: après moi le déluge, *tutti gli altri dovranno fremere pensando a' mali in cui resteranno inevitabilmente travolti dalla rovina sociale.*

Ma, checchessia della sorte di costoro, che cosa vieta frattanto agli altri uomini, al pubblico, a cui mi rivolgo, di sottrarsi alla loro tutela, poichè a ciò fare non abbisognino sanguinose rivoluzioni, ma semplicemente la coscienziosa ricerca della verità in unione alla stretta pratica della morale? – Infatti, da una parte, mediante il possesso della verità riuscirà facile di smascherare, dappertutto, la sfacciata impostura; e, dall' altra parte, l'uomo, coll' esercizio della morale, rinvigorendo il sentimento della propria dignità, saprà fissarsi un fine realmente degno di lui, ed avrà con ciò il mezzo di riconoscere tutta la fallacia e nullità degli scopi dietro i quali lo si fa correre adesso come un forsennato.

Chiuderò il presente avvertimento colla dichiarazione che, quand' anche una sola parte del pubblico italiano colto, s' occupasse degli scritti del Wronski col fermo proposito d' applicarne rigorosamente tutte le massime pratiche RICONOSCIUTE VERE, *anche in questo caso, dico, l' Italia non tarderebbe ad acquistare effettivamente quel primato che i di lei poeti vagheggiano e cantano, ma a cui, sventuratamente, ella non saprebbe adesso, in alcuna guisa, pretendere. E, tale primato intellettuale e morale sul mondo*

civilizzato, supererebbe d'assai quello che, innegabilmente, appartiene anche oggidì alla studiosa Germania, ma che questa però non seppe accrescere, malgrado gli sforzi de' suoi dotti, perchè non riuscì mai ad oltrepassare il punto culminante che avea già toccato, con Schelling, fin dal 1800 (1). *Ora, quando si sappia che quella prima dottrina dello Schelling non è, rigorosamente parlando, se non che la semplice esposizione del problema, la di cui completa soluzione costituisce la dottrina del Wronski, si concepirà agevolmente di quanto, collo studio di quest' ultima, si debba lasciarsi addietro, tutte le altre dottrine.*

Febbrajo 1871. Vicenza.

IL TRADUTTORE

---

(1) Il primato militare, a cui sembra, col fatto, agognare oggidì la Germania, benchè il di lei novello Imperatore lo disconfessi, a parole, nel suo proclama, questo PRIMATO DELLA FORZA FISICA è un segno di decadenza morale il quale potrebbe servire per conferma dell' impotenza cui quì accenniamo.

INDIRIZZATO

A SUA MAESTÀ L'IMPERATORE

ALESSANDRO I.°

AUTOCRATA DI TUTTE LE RUSSIE

E RE DI POLONIA

A Sua Maestà l'Imperatore e Re

SIRE.

Di grazia, sostate e leggete.

Di Vostra Maestà

L'umilissimo e ubbidientissimo servitore
e suddito
HOENE WRONSKI

Dicembre 1818.

LA SFINGE

O

LA NOMOTETICA SEELIANA

N. 1.°



אם תבקשנה תמצאנה

SALOMONE

Nell'*Introduzione* a quest' opera, abbiamo scientificamente additato l'imminente pericolo della distruzione dell'Europa, e la prospettiva d'una assoluta rigenerazione dell'umanità. La scelta fra questi estremi è inevitabile: un abisso li separa, fra essi non può stabilirsi alcun ordine; ed un fatale errore dei capi del genere umano, sopratutto, un profondo accecamento de' suoi istitutori, di questi uomini sedicenti saggi ed illuminati, ci fanno temere che l'umanità naufraghi nel punto critico al quale è giunta.

Quale funesta confidenza nella condotta degli affari pubblici! Quale ignoranza nella ricerca della verità!

Nel più critico momento dello sviluppo della specie umana, nel punto in cui bisogna riunire e far valere tutte le forze morali e tutte le facoltà intellettuali, per fissarci alfine uno scopo assoluto, degno della grande vocazione della nostra nobile specie, si abusa di tali forze e di tali facoltà, o piuttosto si disconosce questa umana potenza acquistata con tante pene, sangue, virtù e coltura, in una parola, coll'esistenza della terra fino ad oggi. Si sfugge, per così dire, la vista de' nostri destini; non si ascolta la voce della nostra spontaneità,

nè della coscienza della nostra ragione infinita; si tenta, in certo modo, di distruggere, entro di noi, tutti i germi d'una ESISTENZA ASSOLUTA, che sola tuttavia può legittimare l'esistenza della terra.

Bisogna dunque ch' essa perisca, questa terra di sventura! Bisogna ch' essa sia cancellata dall' universo, e ch' essa abbia inutilmente riempiti gli spazii della creazione! Bisogna che i miliardi d'esseri ragionevoli ch' essa ha fatto nascere periscano per sempre, e perdano il frutto de' loro sudori di cui siamo gli indegni depositarii! Sì, i nostri padri, i nostri avi, tutti i morti sono là, ed aspettano da noi, con ansia, la salvezza della terra di cui ci hanno trasmesso il compimento.

È egli dunque impossibile di sviluppare, nell'anima umana, la chiara coscienza e la certezza assoluta della sua grandezza e della sua divina onnipotenza? È egli impossibile che l'uomo si distacchi dal nulla, ch' egli scorga in sè la facoltà di crearsi, e che, mediante l'esercizio di quell'infinita potenza, egli riconosca alfine la sua dignità, e provi la sublime emozione del suo supremo destino? – Tale impossibilità che sembra provata dal fatto, od almeno dall'attuale tendenza dell' Europa, inspira la compassione per la nostra specie, o piuttosto ci cuopre di vergogna a' nostri stessi occhi. È uno sconforto l'appartenere ad una razza sì miserabile!

Le prove sono quì sventuratamente troppo facili da produrre.

Anzi ogni cosa, circa ai principii, qual' è oggidì l'uomo che, nel fondo della sua coscienza, porti la convinzione della sua assoluta ed indistruttibile realità? Qual' è almeno l'uomo che cerchi seriamente, e sopra tutto, l'acquisto di tale infallibile convinzione? E, tuttavia, senza di essa, nessuna altra realità nell'uomo non può essere ammessa dalla ragione: infatti, senza quell'indispensabile convinzione fondamentale, i godimenti corporali e la vita fisica eziandio, riescono d' un disgusto ributtante; la garanzia dei diritti, privati e pubblici, è assolutamente indifferente; la credenza in Dio e nell'immortalità dell'anima è insufficiente e provoca il terrore; infine, i

risultati, scientifici e filosofici, della nostra coltura intellettuale non fanno che meglio risaltare la coscienza del nostro nulla. – Questa spaventosa verità, benchè tuttora poco sentita, è nondimeno reale ed irrefragabile. Inoltre, l'accecamento quasi generale sull'assenza d'ogni realtà nella nostra specie attuale, offre una conferma della grande prova che quì diamo. E per coronare questa prova, ce ne appelliamo all'intimo sentimento degli uomini più distinti, che trovansi oggidì a capo dell'umanità, per chieder loro se abbiano bene compresa quest'alta accusa che si adduce contro l'umana specie, o piuttosto s'essi sieno penetrati, SOPRA OGNI COSA, dell'importanza infinita di questa accusa terribile? – Frattanto, è giunto per la terra il momento critico: la finalità del mondo che sin quì ne ha diretti, e che ne fece sviluppare i nostri potenti mezzi, ci abbandona, e deve anzi attualmente abbandonarci a noi medesimi; così, nessuno ulteriore sviluppo della nostra specie, estraneo a noi, o al nostro proprio impulso, non può più aver luogo; e sventuratamente, questo impulso spontaneo non si manifesta che sotto auspicii sinistri.

Poscia, quanto ai risultati, la ricerca della verità e l'ordine sociale, nelle loro diverse ramificazioni, o piuttosto il disordine sociale e le sue varie conseguenze, ci offrono una prova egualmente palpabile del disastro che si prepara l'umanità. – Prendiamo, innanzi tratto, ad indicare la spaventevole antinomia che, in questo momento, divide l'ordine sociale, e mette in contraddizione, con sè medesima, l'umana ragione.

Da una parte, conscii della loro propria realità, manifestata nel sapere (1), e garantita dalla certezza, sotto le condizioni del tempo sotto le quali viviamo, gli uni s'attengono a questa realità temporale, o relativa al mondo fisico, la erigono a scopo supremo dell'umanità, e così francansi da ogni estranea dipendenza. Costoro notoriamente sono i partigiani

(1) Si prende quì la parola *sapere* nella sua accezione filosofica, quale facoltà di conoscere.

dell'indipendenza assoluta, conosciuti per ciò, in alcuni paesi, sotto il nome di *indipendenti*. – Il loro principio fondamentale, che in vero essi non conoscono ancora chiaramente, ma del quale hanno già una coscienza confusa, si è che la PIÙ ALTA REALITÀ dell'universo è quella della RAGIONE. Stabiliti su questo principio, in qualche modo ASSOLUTO, perchè esso solo può legittimare qualunque altro principio, gli indipendenti acquistano una forza invincibile, quando sopratutto essi dirigono le loro viste verso quell'assoluto principio.

Non è già dall'epoca della rivoluzione francese, come lo credono i suoi fautori, e generalmente i Francesi, ma è invece da quella della riforma di Lutero che l'umanità trovasi in possesso di questa onnipotenza della ragione. La rivoluzione francese non n'è che una conseguenza, ed anche *assai eccentrica*, come vedremo altrove. – Ma quì importa poco l'epoca di tale sviluppo dell'umanità; torniamo alla cosa medesima.

Nella sua più grande astrazione, fuori d'ogni condizione del tempo, il principio tacito degli indipendenti, ora disvelato, non potrebbe essere ancora concepito dagli uomini, nello stato presente della loro coltura intellettuale. La suprema realità del mondo, consistente nella ragione, non può ancora essere scorta solo che nella realtà del nostro SAPERE TEMPORALE, la quale è propriamente il principio o meglio l'essenza della nostra esistenza fisica. Perciò, la realtà del nostro sapere attuale o temporale è, in questo momento, il vero principio manifesto degli indipendenti. Essi non ne hanno nemmeno una cognizione chiara ed immediata: per parlare propriamente, gli indipendenti, presi generalmente, non riconoscono ancora se non che la REALTÀ IMPLICITA nella nostra FISICA ESISTENZA, che, come ora dicemmo, è il risultato, o piuttosto la manifestazione, in certo modo corporea, della primitiva realtà del nostro sapere, costituente il principio o l'essenza dell'esistenza fisica. Gli uomini di genio solamente, fra gli indipendenti, rimontano sino alla realtà del nostro sapere, al principio o all'essenza della realtà della nostra esistenza temporale; ed è quello il segreto della loro superiorità.

Così, seguendo tale gradazione nella manifestazione del principio degli indipendenti, il loro principio fondamentale attuale consiste, palesemente, nella REALTÀ IMPLICITA NELLA NOSTRA ESISTENZA FISICA, e, segretamente, nella REALTÀ DEL NOSTRO SAPERE TEMPORALE, garantita dalla CERTEZZA. – Da ciò derivano tutte le loro pretensioni, delle quali prendiamo qui effettivamente a dedurre i particolari principii.

In primo luogo, per la ricerca della verità, nella scienza e nella filosofia, lo speciale principio sarà evidentemente che tutto ciò che non è in reazione colla realtà implicita nella nostra esistenza fisica, è *falso*, e che non è VERO che tutto quello che è in tale reazione. Ora, la reazione degli oggetti del nostro sapere colla realtà contenuta nel nostro sapere temporale, cioè, primitivamente, colla realtà stessa del sapere, è notoriamente ciò che dicesi *esperienza*. Così l'esperienza sarà, per gli indipendenti, l'unica via legittima della ricerca della verità; e, quindi, tutto ciò che non può essere constatato dall'esperienza, non avrà per essi alcuna realtà, non sarà che una chimera. – Dietro questo speciale principio, l'infinito, l'assoluto, Dio, non saranno, per gli indipendenti illuminati e coerenti, null'altro che delle CHIMERE; il loro stabilimento nell'umano sapere, venuto per analogia, sarà dovuto a cause accidentali, e non formerà perciò che dei *pregiudizii;* infine, l'affrancazione da quei pregiudizii sarà operata da una verace forza dello spirito umano, e verranno allora sostituiti da IDEE LIBERALI, cioè da idee negative circa all'assoluto. Invece, dietro lo stesso principio empirico, l'esperienza, si potrà estendere all'indefinito la sfera della nostra verace realtà implicita nella nostra temporale esistenza, ricercando indefinitamente nuovi FATTI FISICI, e subordinandoli, per induzione, a delle LEGGI sempre più generali, e sempre più certe.

In secondo luogo, per ciò che concerne l'ordine sociale, la garanzia PERFETTA O INTERA di tutti i diritti, privati e pubblici, in tutte le loro ramificazioni, politiche, economiche, religiose e letterarie, sarà necessariamente il principio speciale degli indipendenti. Infatti, que' diversi diritti sono le condi–

zioni della nostra esistenza fisica, perchè costituiscono la LEGALITÀ delle nostre azioni che è il principio della nostra ragione pratica; dunque, l'intera o perfetta garanzia di quei diritti, essendo necessariamente collegata colla realtà superiore ch'è il principio primo fondamentale degli indipendenti, diviene manifestamente, per essi, il principio speciale dell'ordine sociale. – Dietro questo principio, la LIBERTÀ esteriore, o l'indipendenza di ogni uomo dall'arbitrio di qualunque altro, come condizione della legalità delle nostre azioni, è il diritto politico fondamentale o innato, da cui derivano tutti gli altri diritti qualsiensi; e l'EGUAGLIANZA dei diritti e degli obblighi ne è un necessario corollario. Così, nessuno può, per se stesso, comandare agli altri uomini; e quindi, la SOVRANITÀ negli Stati politici non può che venire concessa dai membri di quegli Stati, in virtù d'un patto o d'un CONTRATTO SOCIALE, manifesto o tacito, stipulato pel bene della Società. Ecco propriamente, secondo gli indipendenti, la verace ed unica base giuridica della COSTITUZIONE degli Stati: ogni altra pretensione è una usurpazione sui diritti dell'uomo, e, secondo la gravità, un crimine di lesa-umanità. Si ha perciò, non solo il diritto, ma eziandio l'obbligo di respingere quelle ingiuste pretensioni distruttive dell'ordine sociale. Dippiù, in virtù dell'eguaglianza giuridica originaria, che abbiamo più sù dedotta, ogni uomo, secondo una regola penale uniforme, è punibile di qualunque trasgressione, PRECISAMENTE PER LA GARANZIA DELL'ORDINE SOCIALE; e, per conseguenza, senza che quì vi possano essere eccezioni, le persone investite del potere supremo, o della sovranità negli Stati, in virtù del suddetto patto sociale, sono punibili della trasgressione delle clausole, manifeste o tacite, stipulate nel contratto politico. Si può dunque giuridicamente, o piuttosto, per la garanzia dell'ordine sociale, devesi, secondo gli indipendenti illuminati e coerenti, giudicare formalmente, e se v'ha il caso, mandare al patibolo il sovrano dello Stato.

Tali sono, da una parte, i principii fondamentali nella grande antinomia che, in questo momento, divide la ragione umana. Ecco quali sono dall'altra parte, i principii fondamentali ed opposti in questa stessa fatale antinomia.

Le idee dell'infinito, dell'assoluto, di Dio, che secondo gli anzidetti principii degli indipendenti, non sono generate che per analogia da cause accidentali, suppongono necessariamente almeno una RECETTIBILITÀ, ossia una suscettibilità del nostro sapere di ricevere simili idee. Questa recettibilità irrefragabile, pel fatto stesso dell'esistenza delle idee assolute, è quindi una parte costituente od almeno una disposizione, una forma del nostro sapere temporale. Essa partecipa dunque della realtà di quel sapere, e si stabilisce, colla stessa forza, come realità integrante dell'universo. – Osserviamo tosto che quì non si tratta delle idee assolute, che possono essere vere o false, ma che si parla propriamente della recettibilità del nostro sapere per quelle idee, la quale è innegabile, ed altrettanto reale quanto lo è il nostro sapere, la di cui realtà, implicita nella nostra esistenza fisica, è il primo principio degli indipendenti. Così, giusta il principio degli indipendenti, non si può negare la recettibilità del nostro sapere per le idee assolute, perchè essa è provata dal fatto e quindi dall'esperienza che, secondo essi, è la legittima strada della ricerca della verità.

La recettibilità del nostro sapere per delle idee assolute, non è se non che la TENDENZA del nostro sapere verso l'assoluto, verso ciò che è incondizionale, o esiste per se stesso, indipendentemente da ogni condizione estranea; e come tale, questa direzione del nostro sapere è propriamente il carattere della RAGIONE. Infatti, la tendenza verso delle condizioni superiori, rende sola possibile la funzione generale della nostra ragione, che consiste nello stabilimento dell'atto intellettuale del PERCHÈ, che è notoriamente il carattere ostensibile della ragione. In questa direzione verso l'assoluto, costituente il principio od anzi l'essenza della facoltà di produrre l'atto del perchè, trovasi anche il carattere distintivo del sapere umano. Senza la facoltà del perchè, il sapere dell'uomo non è ancora che un sapere semplicemente animale; e, con tale facoltà suprema, il nostro sapere riceve l'onnipotenza creatrice. – Questa è la precisa e chiara distinzione dell'infinita differenza che vi

ha tra il sapere o l'intelligenza dell'uomo, ed il sapere o l'intelligenza degli animali; e tale altresì è l'infinita differenza del loro valore o delle loro rispettive realtà. – Ma, torniamo alla nostra questione.

La recettibilità del nostro sapere per delle verità assolute, o la tendenza suprema verso l'assoluto, che è il carattere della nostra ragione, e per conseguenza l'essenza intima della nostra realità individuale, ci attacca manifestamente alla realità universale, perchè la dipendenza reale delle condizioni nel mondo, o la realtà del perchè, che è il carattere della ragione, costituisce evidentemente la realità universale. Ma, la realità universale alla quale ci troviamo attaccati mediante la ragione, non è opera nostra, e non è neppure la nostra realità propria, come lo è la realità individuale del nostro sapere. Non possiamo quindi avere una COSCIENZA IMMEDIATA della realità universale, come l'abbiamo della nostra realità individuale nel nostro sapere, o sopratutto nella nostra ragione: non possiamo se non che DEDURRE, dalla nostra ragione, la realità universale, alla quale questa facoltà suprema ne attacca; e tale deduzione puramente intellettuale, mediante il nostro SAPERE, della realità universale, è propriamente il grande e difficile problema dell'umanità. Nullameno, la realità universale, trovandosi attaccata alla nostra realità individuale col mezzo della nostra ragione, entra fra le condizioni della nostra realità individuale; e, come tale, la realità universale può manifestarsi a noi per mezzo del nostro SENTIMENTO, che è, generalmente, in noi la facoltà di renderci manifeste le condizioni della nostra realità propria o individuale.

L'uomo può, dunque, avere il sentimento della realità universale, dalla quale dipende la sua propria; e, se si osservi che tale manifestazione gli viene dalla sua tendenza verso l'assoluto, che è il carattere della sua ragione, si concepisce inoltre, che, pel compimento di quella manifestazione costituente una condizione della sua realità propria individuale, l'uomo può eziandio avere almeno un PRESENTIMENTO dell'assoluto. – Questo sublime presentimento è appunto il principio

di coloro che, attaccando la loro realità individuale o propria ad un ordine superiore, e mettendosi così in una dipendenza verso la realità superiore, sono opposti agli indipendenti, e formano con ciò, nella grande antinomia che vogliamo additare, l'antitesi relativamente alla supremazia della realità propria implicita nella nostra esistenza, che è il principio degli indipendenti.

Sventuratamente, dietro la deduzione ora esposta, il presentimento dell'assoluto, per quanto sublime, non è punto ancora un atto spontaneo del nostro proprio sapere; ed è in ciò precisamente che esso viene disconosciuto o respinto dagli indipendenti, che non riconoscono la realtà se non che nell'azione del nostro sapere, o nella realtà intellettuale della nostra esistenza fisica (*a*). Perciò, quel presentimento dell'assoluto non è garantito dalla CERTEZZA; esso non è munito che di CREDENZA, la quale del resto completamente gli basta. Nullameno, appartenendo alle condizioni della nostra esistenza, o della realità immediata del nostro sapere, il presentimento dell'assoluto è egualmente reale, nè in nulla è minore all'immediata realità contenuta nella nostra fisica esistenza, perchè esso è la manifestazione della condizione indispensabile alla possibilità stessa di quest'ultima realità. – Perciò, benchè contradditorii, i due opposti principii, la supremazia della realità implicita nella nostra esistenza fisica, e l'ammissione d'una realità superiore a quella della esistenza temporale, sono egualmente FONDATI, e sussistono, uno accanto l'altro, in maniera invincibile. È questa propriamente l'origine della necessaria ed inevitabile antinomia che, in questo punto, divide l'ordine sociale ed, in principio, l'umana ragione.

Vedremo ora, quali sieno, a loro volta, le pretensioni di coloro che opposti agli indipendenti, professano il principio del presentimento dell'assoluto, o di una realità superiore a

(*a*) Vedi pag. 9 dell'*Introd. alla Sfinge;* dalla lin. 11 al fine. Dispensa I.ª (Nota del Trad.)

quella contenuta nella mera nostra esistenza fisica. E, ad evitare delle ripetizioni, osserveremo prima di tutto che, sostenendo la sovranità nelle persone investite del potere supremo, quasi generalmente sono chiamati *regii* gli antagonisti degli indipendenti, nome che loro conserveremo.

Ora, in primo luogo, quanto alla ricerca della verità, è chiaro che, poichè il sapere umano, fino adesso semplicemente temporale e quindi condizionale, non può elevarsi sino all'assoluto, a ciò che è incondizionalmente o per sè medesimo, i regii che coltivano il presentimento dell'assoluto, e che danno quindi la supremazia alla realità universale, devono sprezzare il nostro sapere temporale ed i suoi risultati, scientifici e filosofici. Inoltre, siccome il sapere temporale mena a' principii degli indipendenti, come più sopra vedemmo, e segnatamente al loro principio fondamentale, alla supremazia della realità inerente alla nostra esistenza fisica, i regii devono disconoscere quel sapere puramente condizionale, o piuttosto devono respingerlo dalle assolute regioni che sono il loro dominio. Ed allora, riconoscendo l'impossibilità di coltivare quelle regioni superiori col nostro sapere, e per conseguenza di garantirle mediante la certezza, i regii vi penetrano col SENTIMENTO; e, nell'intimo del loro essere, in cui nulla può cancellare il sentimento sublime della realità universale e superiore a quella della nostra esistenza fisica, la muniscono dell'atto di CREDENZA. Perciò, Dio, ideale dell'assoluto, come principio e come conservatore della realità universale, cioè, volgarmente parlando, come creatore del mondo e come rimuneratore delle nostre azioni, diventa il termine soddisfacente del sentimento e della credenza dei regii. Ecco il loro principio di verità; e da questo principio FONDATO SULLA FEDE (sentimento e credenza,) derivano tutte le loro considerazioni, sì speculative che pratiche, concernenti l'universo. – Si concepisce quindi che, tra queste considerazioni, quelle relative alla pratica, cioè al diritto ed alla virtù, riportandosi ad un legislatore supremo ed universale, devono introdurre, fra gli uomini, una suprema unità, ed organizzare così una società morale od universale, la CHIESA, la

quale cerca di realizzare, sulla terra, il regno di Dio, cioè il regno della giustizia e del bene. Ma si concepisce eziandio che, quelle fra le considerazioni dei regii che sono relative alla speculazione, cioè alle scienze e sopratutto alla filosofia, debbono necessariamente essere limitate, poichè essi non ammettono, nel mondo temporale o fisico, la possibilità di riconoscere scientemente la verità assoluta, e perchè essi suppongono che questo gran bene non abbia a divenire nostro retaggio che al di là della tomba.

È senza dubbio superfluo il far quì notare che i principii coltivati dai regii, rimontano al cominciamento del cristianesimo, ch' è la verace epoca di questo sviluppo dell' umanità. Sono tali infatti i precetti ed i dogmi di quella divina religione. – Ma, torniamo alla deduzione dei principii.

In secondo luogo, quanto all' ordine sociale, giusta i precedenti principii dei regii, vedesi facilmente che le società fisiche, o gli Stati, sono istituiti da Dio pel bene dell' umanità, cioè, parlando filosoficamente, che gli Stati derivano dalla realità universale, per la possibilità dello sviluppo dell' umanità, e non già della nostra realità propria od individuale, la quale ultima è un risultato di quello sviluppo. Quindi, giusta le considerazioni dei regii, la sovranità negli Stati è fondata sulla GRAZIA DI DIO e non già su d' un patto o contratto sociale. Per conseguenza, le persone investite della sovranità, o del potere supremo, non devono conto delle loro azioni se non che a Dio: esse non hanno, dunque, sulla terra, altro giudice che la loro coscienza; esse sono INVIOLABILI. Questa dipendenza divina costituisce la loro MAESTÀ; e, quanto ai membri degli Stati, il sentimento di queste attribuzioni politiche superiori, riducendo tutto alla realità universale del mondo, e regolando le azioni dietro quella suprema realità, dà diritto alla NOBILTÀ. Finalmente, secondo i regii profondi e coerenti, tutta la legislazione temporale o civile, tutte le garanzie politiche o fisiche, e perciò meramente individuali, devono essere subordinate alla legislazione spirituale o canonica, alla garanzia ecclesiastica o morale, e perciò universale, sopratutto in ciò

che concerne la nostra personalità o la nostra dignità, come si è per esempio, l'atto del matrimonio, che, per non offendere la nostra dignità, non può avvenire senza autorizzazione divina.

Tali sono, in riassunto, i principii fondamentali dei regii, o degli antagonisti degli indipendenti i quali, insieme, formano, in questo punto, la grande antinomia, il di cui fatale dominio, si stende sul mondo civile, e che ora indicammo, appunto per istabilire la prova del necessario disordine che, in seguito allo sviluppo esso stesso dell'umana ragione, s'è introdotto nell' umanità.

Occorre osservare che, giusta la data, deduzione i principii rispettivi dei due partiti opposti sono ambedue EGUALMENTE fondati. Essi sono IRREPUGNABILI; ed è specialmente per istabilire, in modo invincibile, que' principii rispettivi che siamo rimontati fino alla loro origine superiore la quale è infallibile. Bisogna adunque approfondire quest' alta deduzione rispettiva ora esposta; e si concepirà alfine che i due partiti, gli indipendenti ed i regii, sussistono necessariamente nell' umanità, in virtù dell' umana ragione medesima. Qualsisia sforzo della ragione non riuscirebbe a deprimere l' uno, per far vincere l'altro di quei partiti: tale intrapresa sarebbe già un' assurdità. Bisogna adunque riconoscere la fatale antinomia quale opera della ragione; e, visto l'assurdo che vi sarebbe nell'ammettere che la verità si trovi d'ambe le parti in principii interamente opposti, non possiamo sottrarci da tale desolante perplessità se non che supponendo che, ad onta dell'evidenza della ragione, i due partiti antagonisti, gli indipendenti ed i regii, essendo considerati ASSOLUTAMENTE, abbiano torto ambedue. – Acquisteremo ora effettivamente la convinzione della verità di ciò che siamo costretti a supporre. (a)

Da un lato, gli indipendenti, stabilendo come principio la realità implicita nella nostra esistenza fisica, od anche la

(a) Vedi pag. 23 e 24 dell'*Introd. alla Sfinge*. – Dispensa I.ª (Nota del Trad.)

realità del nostro sapere temporale, non hanno evidentemente, per un tale principio, altra garanzia fuorchè il principio medesimo, cioè la realità del sapere temporale. Ora, questa realità non è assoluta o incondizionale, perchè essa non ha in se medesima le condizioni della sua esistenza, com'è chiaro per ciò ch'essa non è la propria creatrice. È vero che il nostro sapere attuale è dotato già del carattere della NECESSITÀ, cioè che i risultati di questo sapere implicano la necessità, più o meno, secondo che essi sono più o meno certi, più o meno reali; carattere che sembra partecipare a quello dell'assoluto, di ciò che è per se o incondizionalmente. Ma, tale necessità contenuta nei risultati del nostro sapere, non è punto opera nostra: essa ha la sua condizione fuori di noi, negli oggetti del nostro sapere; e, con ciò, essa indica piuttosto la dipendenza del nostro sapere temporale da una realità superiore. Quindi, considerando la realità implicita nella nostra esistenza fisica, cioè la realità del nostro sapere attuale o temporale, come la più alta realità, gli indipendenti hanno ragione RELATIVAMENTE a tutto ciò che è in reazione con questa realità puramente fisica; ma essi hanno torto ASSOLUTAMENTE, cioè rispetto alle condizioni superiori dalle quali dipende, a sua volta, la realità fisica stessa. – In questo modo, i due principii secondarii degli indipendenti, concernenti la ricerca della verità, e l'ordine sociale, cioè, la via empirica o l'esperienza, per la ricerca della verità, e la garanzia perfetta ed intera di tutti i nostri diritti, per l'ordine sociale, sono egualmente FALSI quando si considerino ASSOLUTAMENTE, cioè quando si estendano oltre i limiti della nostra realità fisica, sino alle condizioni superiori di questa realità meramente condizionale. – Infatti, l'esperienza suppone manifestamente e necessariamente, dapprima, la REAZIONE degli oggetti del nostro sapere fra essi e col sapere, poichè l'esperienza consiste precisamente in tale reazione; e, poi, essa suppone l'esistenza della VERITÀ, poichè lo scopo dell'esperienza è precisamente la ricerca della verità. L'esperienza non è quindi l'unica strada nè la via sufficiente per la ricerca della verità, poichè esistono delle verità indi-

pendenti dall'esperienza, le quali anzi sono necessarie per renderla possibile: essa non può adunque penetrare nelle regioni di quelle verità superiori, che nondimeno esistono, e possono essere conosciute, come lo prova l'esistenza della esperienza. – Egualmente, la garanzia perfetta ed intera di tutti i diritti per l'ordine sociale, suppone che oltre la nostra realità fisica, nella quale trovansi dati i nostri diversi diritti, nulla possa interessarci, o piuttosto non esista niente di reale, locchè è assolutamente falso, poichè, come testè vedemmo, la realità implicita nella nostra esistenza fisica, cioè la realità del nostro sapere temporale, dipende da condizioni superiori. Quindi, esigendo la perfetta garanzia di tutti i nostri diritti, si disconoscono quelle condizioni superiori dalle quali e per le quali ha luogo la nostra attuale esistenza, la quale contiene quei diritti: si prende pel fine, ciò che, sotto certi aspetti, non è che il cominciamento.

Dall'altro lato, i regii, stabilendo come principio il presentimento dell'assoluto, o l'esistenza d'una realità superiore a quella contenuta nella nostra esistenza fisica, non possono, di nuovo, trovare altrochè in noi medesimi, nella nostra realità propria od individuale, la garanzia della realità superiore od universale. Dunque, la nostra realità propria od individuale contiene effettivamente la realità universale od assoluta. Ed i regii, che postulano la realità assoluta, hanno ragione RELATIVAMENTE a tutto ciò concerne quella suprema realità, ma hanno torto ASSOLUTAMENTE, cioè riguardo alla nostra realità propria, disconoscendo in noi la presenza della realità universale ed assoluta. – Per tal modo, i due principii secondari dei regii, concernenti la ricerca della verità e l'ordine sociale, cioè, la via teologica o Dio, per la ricerca della verità, e la instituzione divina degli Stati, per l'ordine sociale, sono egualmente FALSI quando si considerino ASSOLUTAMENTE, cioè quando si estendano fino alla nostra realità propria o individuale, considerandola come sprovvista della realità assoluta o universale. – Infatti, contenendo in noi la realità assoluta, come risulta dalla garanzia medesima del principio fondamentale dei regii, pos-

sediamo in noi, per la ricerca della verità, una facoltà infinita, analoga alla facoltà creatrice di Dio. Possiamo adunque, già in questa vita, seguire tutti gli anelli della creazione, rimontare fino a' principii primi dell' universo, e così riconoscere la verità assoluta. – Egualmente, contenendo in noi la realità assoluta ed universale, come l'abbiamo testè riconosciuto, possiamo, per l'ordine sociale, fondarci su questa realità universale, che è analoga a quella di Dio, onde poter noi medesimi istituire gli Stati, cioè, subordinare fisicamente la nostra realità relativa od individuale, la nostra volontà, alla nostra realità assoluta od universale, alla nostra ragione.

È dunque avverato, in modo irrepugnabile, che essendo considerati ASSOLUTAMENTE, e rispetto alla nostra realità relativa od individuale, e rispetto alla realità assoluta od universale del mondo, i principii opposti degli indipendenti e dei regii, e per conseguenza i loro risultati, presi in questo senso assoluto, sono falsi. – Ne trarremo immediatamente la consolante conclusione che, per evitare la fatale antinomia che oggi divide l'umana ragione, bisogna che ci mettiamo nel punto d'indifferenza tra la nostra realità individuale e la realità universale, cioè nel punto in cui quelle due realità trovansi identificate.

Ma, qual' è propriamente questo punto d' indifferenza dal quale oggi dipende la salvezza dell'umanità? Ecco il grande problema che bisognerà risolvere. Un velo impenetrabile sembra ancora ricoprire, da questo lato, i nostri destini.

In tale ignoranza, non avendo nessuna regola certa per la condotta degli affari dell' umanità, e presentendo già la falsità dei principii opposti degli indipendenti e dei regii, non si può statuire nulla di positivo, nulla di sicuro: il partito più ragionevole sembra essere quello di reprimere lo sviluppo assoluto di quei principii eterogenei, e di lasciare così negativamente, senza alcuna influenza positiva, operare lo sviluppo proprio dell'umanità. – Questo partito, in apparenza il più ragionevole, è, come si sà, quello dei governi odierni; e veramente stà in ciò la loro saggezza e quella dei loro partigiani, conosciuti sotto il nome di *ministeriali*.

Esamineremo ora l'attuale saggezza dei governi, e resteremo convinti che, sventuratamente, non solo essa non può facilitare alcun progresso sociale ulteriore, ma che, inoltre, in mezzo all' antinomia politica dominante, essa non può neppure prevenire l' imminente rovina dell' umanità.

La direzione puramente negativa degli affari pubblici, per lasciar operare un libero sviluppo delle facoltà e delle forze umane, che è la regola, manifesta o tacita, do' nostri governi presenti, suppone irrepugnabilmente un principio superiore, una providenziale direzione dell' umana specie, od almeno una finalità nei progressi della nostra specie, che segua delle leggi naturali e provenga da disposizioni primitive inerenti alla nostra natura. Infatti, senza tale direzione providenziale, o senza questa finalità nello sviluppo della specie umana, sarebbe impossibile che l'umanità, abbandonata a se medesima, facesse qualche progresso, poichè essa mancherebbe d'impulso.

È effettivamente vero, come l'abbiamo detto nell'*Introduzione alla Sfinge,* che, ad onta della libertà che caratterizza la nostra specie, i suoi progressi devono essere regolati da leggi fisse e determinate. E stà precisamente in ciò la FINALITÀ DELLA TERRA, la quale, dirigendosi secondo leggi naturali, presiede allo sviluppo della nostra specie. Abbiamo anche, in quella *Introduzione,* indicati già, in compendio, i quattro grandi periodi ne' quali, sino ad oggi, si operò lo sviluppo finale dell' umanità. – È questo anzi il luogo di notare che queste poche parole ne danno la soluzione del grande problema concernente la determinazione scientifica o filosofica dell'oggetto della storia, problema che, sin quì, è rimasto da sciogliere. Si concepiva, infatti, che l'oggetto verace di quel ramo doll'umano sapere dovea consistere nel rimontare alle LEGGI dello sviluppo della nostra specie, e si concepiva, nello stesso tempo, la difficoltà di conciliaro quelle leggi, in certa guisa meccaniche o fisiche, colla LIBERTÀ ch' è il carattere distintivo della nostra specie. Tale difficoltà sarà tolta dalla scoperta della finalità della terra, che testè indicammo; e noi medesimi, seguendo questo nuovo principio, presenteremo, in

un' opera annunziata nella stessa *Introduzione*, il verace sviluppo della specie umana. – Ma, torniamo alla questione presente.

È dunque avverato che i progressi dell' umanità seguono delle leggi fisse e determinate; poichè, come l' abbiamo già detto, se fosse altrimenti, non vi sarebbe una ragione per cui quei progressi avvenissero in un modo piuttostochè in altro qualsiasi. Così, senza chiaramente saperlo, ma almeno per un presentimento confuso, i governi odierni sembrano fondati limitando la loro attuale influenza ad una mera direzione negativa degli affari dell' umanità, cioè stringendosi a reprimere i progressi etorogenei e falsi dei due partiti dominanti, degli indipendenti e dei regii, e procurando così un libero sviluppo ulteriore della nostra specie.

La questione si riduce dunque a sapere se un tale progresso ULTERIORE sia possibile. Poichè, si deve egualmente presentire che lo sviluppo progressivo della nostra specie non può essere indefinito, e che esso deve avere un termine. Possiamo anzi, con certezza, riconoscere tale verità.

Uno sviluppo progressivo indefinito della specie umana, cioè l' indefinita e continua produzione di scopi novelli per le nostre azioni, chè propriamente consistono in ciò i progressi dell' umanità operati dalla finalità della nostra specie, un tale sviluppo, diciamo, priverebbe manifestamente la terra d' uno scopo determinato; ciò ch' è contrario all' ammissione della finalità del mondo, che noi dobbiamo postulare per tutte le nostre azioni. È vero che le nostre facoltà e le nostre forze possono svilupparsi indefinitamente; ma lo stabilimento progressivo di scopi novelli per le nostre azioni, che, come ora vedemmo, costituisce lo sviluppo finale dell' umanità, deve avere un termine, perchè, senza di ciò, nessuno di quegli scopi progressivi non potrebbe nè dovrebbe interessarci. – L' esistenza dell' umanità sarebbe un mero giuoco, che non avrebbe scopo, nè potrebbe servire di mezzo a nulla, poichè ciò sarebbe contrario alla nostra dignità, alla nostra ragione, che è suo proprio scopo. Bisogna dunque ammettere necessariamente l' esistenza d' un ultimo scopo dell' umanità, che, per essa, costituirà i suoi

veraci destini: solamente allora le nostre diverse azioni dirette dalla nostra finalità verso quel supremo scopo, ricevono una significazione, un interesse per la ragione, e così diventano compatibili colla nostra dignità. Dippiù, si concepisce altresì che lo scopo supremo dell'umanità, verso cui ci guida la finalità inerente alla nostra natura, deve essere nostra propria opera, o l'opera spontanea della ragione; cioè che, la finalità, fissandone progressivamente degli scopi novelli, presi nella nostra natura, e sviluppando così in noi delle facoltà o delle forze novelle, non deve che menarci ad un punto dove dobbiamo noi stessi, per la nostra dignità e per l'augusto bisogno della nostra ragione, terminare l'opera della nostra creazione, fissandoci definitivamente il supremo scopo delle nostre azioni, e dandoci con questo una esistenza propria, spontanea od indipendente da ogni influenza estranea. Questo lavoro della finalità della terra, al quale dobbiamo così il nostro sviluppo progressivo, deve dunque necessariamente finire al punto critico or ora indicato.

E se l'umanità fosse già arrivata a questo termine del suo sviluppo? – Ciò è quello che ne importa di conoscere; perchè, in tal caso, la direzione puramente negativa dei pubblici affari, come la esercitano oggi i governi per lasciar libero il progresso finale della nostra specie, sarebbe inutile, e potrebbe anzi, come vedremo subito, avere funeste sequele.

Bisogna dunque fissare i criterii richiesti per riconoscere il termine necessario dello sviluppo dell'umanità. – Basta per ciò notare che a quel termine, la finalità che ne condusse fin là, deve abbandonarci e lasciarci alle nostre forze proprie, per metterci in posizione di stabilire da noi l'ultimo nostro scopo. Abbiamo già dunque un criterio negativo per riconoscere il termine finale in discorso, consistente in un allentamento dell'umanità o in un abbandono alle sue proprie forze. E, quanto al criterio positivo, esso risulta immediatamente dal criterio negativo or ora fissato; poichè, per poco che vi si rifletta, si riconoscerà che il criterio positivo del termine finale in discorso, consiste nella presenza nell'umanità delle facoltà e

delle forze sufficienti per la sua propria direzione, cioè, per lo spontaneo stabilimento del suo scopo supremo.

Ora, se si applichino questi due criterii, negativo e positivo, all'attuale stato dell'umanità, si riconoscerà facilmente ch'essa è già arrivata al termine critico del suo sviluppo finale. – Infatti, da una parte, la grande antinomia politica che abbiamo più su indicata come dominante ora nell'umanità, prova, ad evidenza, ch'essa è abbandonata già alle sue proprie forze, poichè, per la sua natura, trovasi, in virtù di quella necessaria antinomia, trascinata, con eguale ragione, verso degli scopi opposti ed eterogenei; e, dall'altra parte, la coscienza che abbiamo della falsità implicita in quelle due opposte tendenze, la quale è constatata dalla repressione politica della loro preponderanza rispettiva, prova, colla stessa evidenza, che l'umanità possede già le facoltà e le forze richieste per la sua propria condotta, poichè a tale coscienza essa può facilmente aggiungere quella della necessità d'uno scopo novello, e per conseguenza, del suo scopo supremo.

Così, avendo riconosciuto che, in questo momento, l'umanità è già arrivata al termine del suo sviluppo operato dalla finalità della nostra specie, si comprenderà che la direzione puramente negativa dei pubblici affari, che i governi esercitano per facilitare un simile progresso ulteriore, è affatto inutile ed intempestiva. – Vedremo ora finalmente, come l'abbiamo annunziato, che la direzione puramente negativa dei pubblici affari, può o piuttosto deve avere delle funeste sequele per l'umanità.

Nelle nostre considerazioni, partiamo quì generalmente dal punto in cui le due opposte tendenze, formanti l'antinomia politica, sono eguali; ed è per questo che diciamo che l'antinomia è dominante nell'umanità. Abbiamo già notato che la tendenza dei regii comincia col cristianesimo, e quella degli indipendenti solo col protestantismo; d'onde risulta che l'epoca dell'eguaglianza fra que' due impulsi opposti, può essere differente per differenti popoli, cioè ch'essa può essere più o meno tarda, secondo che la coltura sociale di quei popoli è

meno o più avanzata. Così, ad esempio, in Francia, il punto d'eguaglianza fra le due tendenze in discorso, non sembra aver luogo che nel presente momento (*a*). – Checchessia, è da questo punto d'eguaglianza che conviene partire per apprezzare le sequele della repressione delle due tendenze, esercitata dall'influenza negativa dei governi, della quale si tratta.

Rammentandosi quì i principii rispettivi de' due impulsi politici, quali li abbiamo più su dedotti, si vedrà facilmente, riflettendovi un poco, che lo sviluppo scientifico o filosofico degli indipendenti è INDEFINITO, perchè si può rimontare, sempre più, dal loro principio ostensibile o manifesto ch' essi oggi professano, al principio tacito e superiore che, a loro inscienza, forma l'invisibile termine della loro direzione; mentre, al contrario, per lo sviluppo filosofico degli indipendenti, quello dei regii trovasi, non solo arrestato, ma inoltre confutato. Perciò, quand' anco i governi reprimessero i progressi politici o pratici degli indipendenti, non potrebbero impedire i loro progressi filosofici o speculativi; ed il seguito necessario dell'influenza puramente negativa nei pubblici affari, mediante la repressione dello sviluppo pratico delle due tendenze in discorso, sarebbe evidentemente la dominazione scientifica e filosofica degli indipendenti. Allora, cedendo all' ascendente della ragione, i governi si vedrebbero forzati di favorire il partito degli indipendenti, d' ammettere anzi praticamente la loro superiorità, e di stabilire così costituzionalmente una parte de' loro diritti, più o meno grande, giusta i loro progressi filosofici più o meno avanzati. Dopo quello stabilimento costituzionale della dominazione degli indipendenti, nessun freno politico saprebbe più arrestare la loro generale invasione di tutte le considerazioni umane; e, vista la mancanza d' ogni unità superiore od universale nello sviluppo della realità individuale implicita nella nostra esistenza fisica, che è il principio ostensibile degli in-

---

(*a*) Il lettore deve ricordare che l'epoca della pubblicazione del presente lavoro fu il Dicembre 1818. (Nota del Trad.)

dipendenti, la società si vedrebbe già, fin dallo stabilimento della loro dominazione, esposta ad una imminente distruzione. – L'esperienza, se ve ne fosse bisogno, conferma sufficientemente questa necessaria conseguenza. (*a*)

Fortunatamente, nello sviluppo filosofico indefinito de' principii degli indipendenti, devesi, per passare alla coscienza della realità assoluta della ragione, che è il primo principio o piuttosto il termine segreto della loro tendenza, si deve, ripetiamo, giungere al limite che separa la realità assoluta ed universale della ragione dalla realità puramente relativa ed individuale della nostra esistenza fisica. A questo limite, la certezza inerente alla realità puramente temporale o fisica, perde la sua intensità, o piuttosto interamente si annulla; ed il presentimento d'una certezza superiore, di quella che è inerente alla realità assoluta al di là del limite accennato, spande un dubbio, salutare ad un tempo e desolante, sulla realità puramente relativa contenuta nella nostra esistenza fisica, la quale, sinora, avea usurpato l'assoluta realità dell'universo (*b*). Per uscire da questo critico scetticismo, bisognerà acquistare scientificamente la coscienza chiara della nostra TENDENZA VERSO L'ASSOLUTO, passando per tutti i gradini, dalla NECESSITÀ, implicata nei risultati reali del nostro sapere temporale, la quale è la manifestazione obbiettiva dell'assoluto sotto le condizioni del tempo, fino alla RAGIONE, implicata nell'intima essenza del nostro sapere, la quale è la manifestazione subbiettiva dell'assoluto senza condizione di sorta. Allora, superando quel limite fatale, ove deve stabilirsi lo scetticismo suindicato, limite che precisamente ha separato, per tanto tempo, gli indipendenti dai regii, e riconoscendo con chiarezza nella tendenza positiva verso l'assoluto, la realità suprema dell'umanità, gli indipendenti si riuniranno ai regii, o piutto-

(*a*) Gli avvenimenti che precedettero in Francia la caduta dell'Imperatore Napoleone III.° sono una recentissima riprova di ciò che quì scrisse l'autore fin dal 1818. (Nota del Trad.)

(*b*) Vedi pag. 7 dell'*Introd. alla Sfinge.* – Dispensa I.ª (Nota del Trad.)

sto li innalzeranno alla loro altezza, sostituendo al semplice presentimento dell' assoluto, attuale principio dei regii, la chiara coscienza e, in certa guisa, la coscienza scientifica della reale tendenza dell' umanità verso l' assoluto, e, per conseguenza, il sentimento positivo dell' assoluto medesimo.

Quest' ultimo sviluppo dell' umanità è già operato in Germania, in seguito alla grande rivoluzione avvenuta nella filosofia, dal criticismo di Kant fino al supremo razionalismo di Schelling (1), come l' abbiamo accennato nell' *Introduzione* a quest' opera. – Ne risulta, in quel paese eminentemente filosofico, una generale tendenza verso uno scopo UNIVERSALE dell' umanità; e tale positiva tendenza, diversamente realizzata, nella sua buona significazione, dalla Lega della Virtù, dalla teocrazia del Conte Kalkreuth, etc; ed anche, nel suo abuso, da molte sette mistiche, prova irrefragabilmente, col fatto, che l' umanità è ormai giunta al termine del suo sviluppo finale, in cui da sè deve fissare il suo supremo scopo; locchè conferma od almeno verifica la prova generale che più sopra ne abbiamo offerta.

Sventuratamente, la coscienza della nostra tendenza verso l' assoluto, non potendo produrre solo che un sentimento e non già un concetto determinato dell' assoluto, l' impulso verso uno scopo universale, ora stabilito in Germania, non potrebbe riceverne una determinata direzione; e da ciò precisamente risulta la diversità suaccennata nella realizzazione di questo novello impulso dominante. Inoltre, l' assoluto non potendo così diventare che un oggetto del SENTIMENTO, e non già un determinato oggetto del SAPERE, non si saprebbe sta-

(1) Una specie d' opera periodica, la *Minerve Française*, parlando dell' attuale stato della Germania, due o tre mesi fanno, dice con rara sicurezza, che anche quel paese s' avanza nella civilizzazione in guisa da poter ricevere delle *costituzioni politiche;* e che allora, avendo una seria occupazione, esso rinunzierà a' suoi futili sogni filosofici. – Quale ignoranza veramente chinese! È così che s' inganna la nazione, e che la si arrestò nel suo sviluppo intellettuale.

bilire una positiva dottrina delle verità che ne dipendono, nè, per conseguenza, trasmettere o comunicare dogmaticamente quel sistema di verità: non si possono stabilire che dei principii regolativi, o in certo modo, poetici; ed il solo genio, e non già il semplice intendimento, potrà sollevarsi a quelle regioni superiori. Ne consegue che, malgrado l'evidenza o la chiarezza inerente alla coscienza che l'umanità deve, per così dire, acquistare scientificamente della sua tendenza reale verso l'assoluto, essa non potrà, su tale via, stabilirla generalmente; perchè vi saranno sempre degli uomini i quali, benchè provvisti d'una intelligenza superiore, mancheranno del genio necessario ad afferrare, col solo sentimento, l'ultimo scopo della nostra esistenza. L'esperienza già ne offre delle prove sufficienti; e si concepisce a priori che, su questa via, in qualche guisa meccanica, del nostro finale sviluppo, ad onta dei più grandi sforzi, appena la metà del genere umano potrà giungere a quell'altezza privilegiata de' nostri destini. Altrimenti, infatti, lo sviluppo completo, finale o meccanico, dell'umanità sarebbe già la sua stessa creazione assoluta; ciò ch'è contrario alla sua dignità ed all'infinita potenza della sua ragione, la quale pare destinata a farci produrre da noi la nostra esistenza assoluta, per renderla indipendente da qualsiasi condizione estranea.

Così, all'ultimo termine del suo sviluppo finale, la specie umana deve di nuovo ed invariabilmente dividersi in due partiti, gli stessi che conosciamo ora sotto il nome d'indipendenti e di regii, colla sola differenza che questi ultimi saranno allora, sotto certi riguardi, fondati scientificamente. Per caratterizzare quella differenza, chiameremo qui *universalisti* que' futuri regii, osservando che la loro novella e principale tendenza si dirigerà verso lo stabilimento d'uno scopo universale dell'umanità. - La specie umana allora sarà arrestata, e rimarrà stazionaria: nessun progresso ulteriore, dipendente da condizioni estranee alla nostra spontaneità, non sarà più possibile; ed in ciò precisamente dobbiamo ammirare l'eterna giustizia che così ne lascia interamente il merito della creazione de'

nostri destini, mettendoci al termine del nostro sviluppo, in un perfetto equilibrio fra due tendenze opposte ed inevitabili.

Allora, la sorte dell'umanità, s'essa rimane sempre passiva, dipenderà naturalmente dalla preponderanza alternativa dei due partiti opposti; ed in quell'alternativa trovansi necessariamente, da una parte, la possibilità della creazione assoluta dell'umanità, e dall'altra, la possibilità della rovina o della distruzione della nostra specie. Da un lato, infatti, l'esistenza di destini assoluti e proprii all'umanità, è irrepugnabile, poichè tale è l'augusto bisogno della nostra ragione; quindi, nella preponderanza degli universalisti, degli sforzi reiterati e molteplici potranno condurre alla soluzione del grande problema che abbiamo più sopra indicato, concernente i nostri destini assoluti; e, dall'altro lato, la mancanza d'un legame universale, o di qualsiasi unità nella realità individuale implicita nella nostra esistenza fisica, formante sempre il principio degli indipendenti, è irrepugnabile egualmente, poichè quell'unità nei nostri interessi fisici trovasi precisamente in una realità superiore od assoluta, disconosciuta dagli indipendenti; quindi nella loro preponderanza, l'anarchia sarà una sequela necessaria di quella mancanza d'un legame fra gli interessi fisici, e l'urto di questi interessi, sempre più sviluppati, deve finalmente condurre la rovina della società e la distruzione dell'umanità.

Ecco inevitabilmente la sorte alternativa della terra sotto l'influenza puramente negativa dei governi nei pubblici affari. E in tale alternativa di riuscita o di rovina, il tutto dipenderà necessariamente dal merito o dal demerito dell'umanità. Ora, come l'abbiamo notato più su con dolore, quell'inevitabile avvenire della terra comincia già a decidersi, annunziandosi sotto sfavorevolissimi auspicii.

Conviene adunque, e v'è ancor tempo, che i governi escano dalla loro apatia, ch'essi cessino di considerare quale saggezza la loro inattività, o la loro direzione puramente negativa degli affari pubblici, consistente nel reprimere l'esclusivo esercizio degli opposti principii dei due partiti dominanti.

Ciò che abbiamo quì disvelato sull' avvenire dell' umanità, basta, ne pare, per regolare la loro novella e verace direzione. Più che mai, la sorte dell' umanità è d' or innanzi nelle mani dei governi: egli è dunque sopra di loro che riposa in questo momento, la salvezza della terra; ed, in tale rispetto, la loro eterna responsabilità è terribile.

Non sarà forse superfluo di produrre quì almeno un esempio del presente stato dell' umanità, testè caratterizzato in modo generale, ma infallibile, deducendolo da principii assoluti che nessun uomo potrà oltrepassare, e molto meno, smuovere. Torremo questo esempio dall' attuale stato della Francia per la ragione che offriremo in appresso.

Anzi ogni cosa, per ciò che concerne il governo, la sua direzione puramente negativa, come l' abbiamo più sopra indicata, quale saggezza moderna dei governi europei, è provata ad evidenza. Infatti, la *carta* o la *costituzione*, che è la dichiarazione regia dei pubblici diritti, non è se non che un savio equilibrio fra gli opposti principii degli indipendenti e dei regii, dei due partiti che in questo punto dividono il mondo civilizzato e la ragione umana. Risulta effettivamente da quel sistema di diritto pubblico, una repressione perfettamente eguale dell' esclusivo esercizio dei principii eterogenei sunnominati. Perciò a nostro parere, è quella la via del ministero francese, ed inoltre, è quella l' opinione bene pronunziata de' suoi partigiani, detti *ministeriali*. Sono quindi questi ministeriali che in Francia sono i veri *costituzionali*, checchè ne pretenda il giornale o il periodico degli indipendenti, dicendo che sono essi i veri costituzionali. Questa sola pretensione basta a provare che la cosa è diversa; poichè la *Minerva francese* che la ha prodotta (tomo IV.°, pag. 58 e 59) è troppo sapiente per dārsi la pena d' insegnarci quello che fosse già avverato.

Passiamo agli indipendenti, e, per questa volta, non usciamo dal diario periodico o semi-periodico ora citato. – La inscienza dei redattori della Minerva francese, e per conseguenza l' accecamento del partito che si fa proteggere dalla sua egida, è al colmo. Si direbbe, leggendo quella raccolta,

che il sapere, la ragione, tutto ciò che v' è di scientifico, d' intellettuale nella nostra specie, non esiste affatto; e, in questo riguardo, quegli uomini disconoscono completamente la loro propria tendenza, che, precisamente mediante il sapere, deve mirare all'assoluta realità della ragione. Difatti, questa Minerva di nuovo genere, come straniera al sapere, non rassomiglia punto al suo modello: l'ignoranza de' suoi proprii principii traspira in tutte le sue produzioni: essa non conosce che le parole *libertà, eguaglianza,* etc., ch' essa ripete fino alla sazietà, sotto tutti i colori, senza nemmanco pensare a' principii superiori dai quali derivano quelle determinazioni giuridiche delle nostre relazioni sociali. La ridevole sicurezza con cui essa trincia su tutte quelle questioni, prova ad evidenza ch' essa non ha alcuna idea della scienza dalla quale dipendono: essa proferisce o piuttosto prostituisce il nome di filosofia con una sì grande trivialità di ragione, con un' assenza sì pronunciata di qualunque direzione scientifica, che fà pena la facilità colla quale ogni sorta di gente può abusare di quella legislazione suprema dell'umanità. Delle parole, sempre delle parole, o delle frasi, ecco tutto ciò che v' ha d' INTELLETTUALE nella Minerva francese. – Come! senza alcuna tendenza del sapere, senza alcun impulso scientifico, senza alcuna direzione metodica, senza alcuna dottrina filosofica, neanche superficiale, questa Minerva vuole difendere e sviluppare la realità del nostro SAPERE, che, come più sopra il riconoscemmo, è il verace principio degli indipendenti? E ciò che, a prima vista, è ancora più sorprendente, si è che questo scritto non intellettuale si proclama effettivamente quale difensore, od anzi protettore letterario del partito degli indipendenti in Francia. – Ecco l'esempio che volevamo presentare dell'estrema *vitalità* di quel partito liberale, o dell'estrema facilità colla quale esso può attualmente prodursi: gli basta, infatti, per la garanzia e la deduzione de' suoi diritti, una associazione di letterati, che non s' immaginano nemmeno l' esistenza sistematica d' un ordine intellettuale nelle condizioni superiori dell' umanità, nelle quali precisamente trovansi fondati que' diritti liberali. – Sembra

risultarne, a nostro avviso, che il partito degli indipendenti in Francia trovisi tuttora, non diremo alle passioni, ma alle considerazioni semplicemente giuridiche o politiche, per le quali il buon senso, che non abbisogna di deduzione scientifica, è sufficiente; e che la realità del nostro essere, la grandezza dell'umanità, in una parola, la verità, per la quale bisogna ricorrere a simili deduzioni del sapere, non interessino ancora il partito liberale.

A far sentire meglio tale rapsodia non intellettuale della Minerva francese, citeremo almeno uno de' suoi scrittori. Prenderemo all'azzardo il Sig. Beniamino Constant; e per vederlo in tutta la maturità delle sue opinioni, citeremo l'ultimo suo articolo (a), intitolato: *Delle elezioni, del ministero, dello spirito pubblico del partito liberale in Francia* (T. IV.° pag. 14 e segg.). Vi si dice: « Oggi voglio stabilire una verità la di cui dimo-« strazione è urgente...... Questa verità è che il ministero non « saprebbe più ormai reggere la Francia, seguendo la strada « ch' esso ha adottata. Questa strada l' ha condotto al punto « a cui sono arrivati tutti i governi che vollero fondare la « loro autorità sopra un sistema deplorabile d' altalena, cioè « sull' oppressione di tutti i partiti volta a volta. »

A tale esordio dogmatico, qual' è l' uomo abituato alle speculazioni del sapere, che non s' aspetti una qualche dimostrazione più o meno metodica, contro il preteso sistema d'altalena? Ebbene, ecco la dimostrazione del Sig. Beniamino Constant: « Questa strada ha condotto il ministero al punto « dove era giunto il direttorio prima del 18 brumajo. »

Senza accennare all' inesattezza dell' analogia, osserveremo che per una verità di tale importanza, annunziata con un tono così deciso, bisognava impiegare dei processi logici più sicuri dell' analogia. Oltracciò, tale asserto del Sig. Constant essendo completamente falso, come tosto proveremo, e non

(a) Questo venne scritto al tempo della pubblicazione del 40.° fascicolo della Minerva francese. (Nota del Trad.)

già coll' analogia, vedesi che questo scrittore manca eziandio del tatto della verità, perchè espone quell' asserto con una sicurezza che appena oserebbe averla un geometra esponendo una proposizione infallibile. La nota distintiva del genio è la riserva nella ricerca e nell' esposizione della verità, cioè, parlando scientificamente, la coscienza del grado di certezza inerente alla verità speciale della quale si si occupa. Che si deve pensare adunque d' un uomo che espone un asserto assolutamente falso, con un tono di convinzione assoluta, e, diremo di più, con una inconvenienza tale a cui la certezza medesima non potrebbe autorizzarvelo? Ecco infatti quello che nella precedente citazione, riempie la lacuna indicata dai punti. « Io vorrei convincerne lo stesso ministero: poichè vale me-« glio la rassegnazione che un inutile combattimento; essa ri-« sparmia allo Stato delle scosse ed ai vinti delle umiliazioni. » E più lungi, aggiunge: « Non è già il dispotismo de' nostri « ministri, la loro violenza, le loro vessazioni che io tema; è « la loro debolezza sempre più crescente, la loro inconcepibile « imprudenza, la loro inescusabile inettezza. »

Vediamo adunque quali sieno quei vinti, e quale la loro pericolosa inettezza. – Il lettore che ha approfondito gli assoluti principii da noi più sopra sviluppati, riconoscerà facilmente che il preteso sistema d' altalena, considerato come oppressione dei partiti che il Sig. B. Constant rimprovera al ministero francese, non è precisamente se non che la direzione negativa degli affari pubblici, consistente, non già nell' oppressione, ma nella repressione dell' esercizio esclusivo dei principii opposti degli indipendenti e dei regii. Ora, abbiamo riconosciuto in modo irrefragabile che quel sistema puramente negativo o di repressione, è, sotto certi riguardi, la saggezza verace dei moderni governi: di modo che, lungi dal diventare un motivo di rimprovero, come, con inscienza, lo afferma il Sig. B. Constant, quel sistema negativo è il vero titolo di merito del ministero; e sarebbe, invece, la mancanza o il non usare di quel sistema che, giusta ciò che riconoscemmo, diverrebbe un motivo di rinvio del ministero. – Il lettore non

deve perder di vista che queste non sono parole, nè frasi; ma sono, giusta quello che più sopra venne dedotto, delle verità IRREPUGNABILMENTE PROVATE.

Queste poche osservazioni basteranno, ci pare, per far riconoscere che il Sig. B. Constant, il capo della Minerva francese, non è chiamato a svelare i destini della Francia: vedesi chiaramente ch' egli neppure se li immagina. – Ma, in compenso, ecco la sua professione di fede: « Desidero oggi ciò « che ho sempre desiderato, il consolidamento della nostra « libertà, l'intera esecuzione della carta, l'assodamento delle « nostre politiche instituzioni con mezzi graduati e pacifici. »

Va bene. – Ma quando si comunicano al pubblico queste lodevoli intenzioni, si deve avere uno scopo; e, per certo, quì, esso non è quello d' illuminarlo, poichè non v' hanno che parole. Infatti, qual' è la significazione determinata di tali politici sviluppi? Quali ne sono i limiti scientifici, le condizioni filosofiche? Qual' è l' origine della loro realtà? Quali ne sono il principio sistematico, l' ordine intellettuale, ed, in fine, lo scopo od il mezzo nella destinazione dell'umanità? Il Sig. B. Constant non ne dice nulla, e certo per una buona ragione: essa è ch' egli non ne sa nulla. Ma allora, non avendo uno scopo filosofico, non si può, con simili manifestazioni pubbliche, avere che uno scopo politico; e qualunque, uomo che, senza essere espressamente chiamato alla direzione degli affari pubblici, vuole semplicemente interpretarne i risultati, e non discuterne SCIENTIFICAMENTE i principii, è un fazioso. Siamo ben lontani dal volere applicare questa verità generale al Sig. B. Constant; d' altronde le sue reiterate proteste basterebbero a rassicurarci riguardo a ciò: siamo anzi quasi convinti che il sedicente pubblicista non desidera così che di spandere dei lumi. Sventuratamente, questo lodevole desiderio quì non basta, ed ottiene anzi un assai diverso risultato; inoltre l' impiego d' una logica *da scuola,* a cui il Sig. Constant non pare abituato, nell' esame delle conseguenze, manifeste o tacite, che egli vuole tirare dalla carta costituzionale, lascia supporre, giusta lo stretto metodo della scuola, delle intenzioni ben

diverse da quelle che gli supponiamo. Infatti, dopo d'avere evitato d'accusare le intenzioni dei ministri, e vista solamente nelle loro misure, una deplorabile imprevidenza, il Sig. B. Constant ripete che: « quell'imprevidenza deve avere un termine, in cui i ministri devono cessare di governare, » ed aggiunge:

« Esprimendomi così, io non disconosco l'estensione della « prerogativa regia. Al re solo appartiene la scelta de' suoi « ministri; e, costituzionalmente, dobbiamo sempre rispettare « le sue scelte. Ma, la libertà della stampa, consacrata e garantita dalla carta, esiste sopratutto affinchè ogni cittadino « porti fino al trono i reclami ch' egli crede giusti, le opinioni « ch' egli crede salutari, l'indicazione dei pericoli ch' egli « crede urgenti. »

Questa è una inconseguenza puramente logica. Poichè, giusta la carta, sarebbe mediante la strada delle suppliche, e non con quella della stampa, che bisognerebbe portare al trono simili reclami. Infatti, l'articolo 8 della carta costituzionale, che consacra la libertà della stampa, non determina per nulla la natura speciale delle opinioni alle quali deve estendersi quella libertà; e si sa che esistono delle opinioni scientifiche, filosofiche, religiose, politiche, etc.: bisogna dunque, per essere logicamente conseguenti alla carta, cercare quella determinazione nell'insieme sistematico dei diritti che vi sono dichiarati. Ora, l'articolo 13 suona: « La persona del Re è inviolabile e « sacra. I suoi ministri sono responsabili. Al Re solo appar« tiene il potere esecutivo. » Non sarebbe quindi che, ammettendo una manifesta contraddizione in questo articolo, proveniente dalla parola solo, che si potrebbe supporre che la responsabilità dei ministri è stabilita verso i sudditi, e non verso il re; poichè il re solo può sapere se le sue volontà sieno eseguite dai suoi ministri. Quindi, essendo irrevocabilmente fissato quel punto fondamentale, sotto la salvaguardia logica d'una inevitabile contraddizione, si concepisce facilmente il vero senso dell'articolo 55 della stessa carta, che dà alla Camera dei Deputati il diritto d'accusare i ministri, e alla Camera dei Pari quello di giudi-

carli. Ciò infatti non è altro se non che una CONCESSIONE, fatta a quei due corpi politici, dei due .diritti che, in virtù dell'articolo fondamentale 13, appartengono originariamente alla SOLA prerogativa regia. E per conseguenza, nessun'altra corporazione di sudditi del re, e meno ancora, nessun suddito individualmente può, seguendo logicamente la carta, avere il diritto di provocare la responsabilità dei ministri. Adunque, costituzionalmente, nella determinazione delle opinioni la di cui pubblicazione mediante la stampa è garantita nell'articolo 8, bisogna escludere quelle che concernono la provocazione della responsabilità dei ministri. Dunque, etc. – Che si giudichi adesso dell'indulgenza del ministero, e veggasi s' egli merita, da parte del Sig. B. Constant, il rimprovero d'oppressione. Da un lato, giusta i principii sviluppati più su, e dall'altro, giusta il rispetto dovuto al governo, procisamente in grazia dell'articolo fondamentale 13, non si sà se debbasi biasimare o lodare l'indulgenza del ministero.

Passiamo ai regi, per dare egualmente un esempio, non già della loro esistenza che non è contestata, ma della loro tenacità nel sostenere le loro pretensioni, e per conseguenza la realtà razionale de' loro principii, e, sotto certi riguardi, dei loro risultati. – Per constatare la vitalità o l'estensione degli indipendenti, ci siamo ristretti ad allegare, ad esempio, uno scritto NON INTELLETTUALE, come sufficiente, per pubblica confessione, a difendere e proteggere il partito degli indipendenti, il di cui principio consiste precisamente nella nostra realità intellettuale, o nella realtà del sapere. E per constatare la tenacità o la perseveranza de' regii, ci stringeremo, questa volta, ad allegare, come esempio, uno scritto avente delle INTENZIONI INTELLETTUALI, cioè, il *Conservatore*, nel quale, giusta il Sig. visconte di Chateaubriand « deve rifugiarsi l'opinione dei regii », il di cui principio consiste invece nella nostra realità sentimentale.

Infatti, si concepisce facilmente, dietro i principii dei regii sviluppati più su, che v' ha una specie di contraddizione nell'impresa di difendere, in modo intellettuale, mediante il

sapere, le loro opinioni, le quali, giusta que' principii, nascono e rimangono nell' intimo stesso del loro essere, e non possono, per conseguenza, manifestarsi che mediante il sentimento, cioè non possono diventare un oggetto del nostro sapere, o della realità implicita nella nostra esistenza fisica. Perciò si è appunto da tale manifesta contraddizione nella loro difesa che noi caviamo quì la prova della tenacità razionale de' regii, riconoscendo che, piuttosto di rinunziare a' loro principii ch' essi sentono fondati, preferiscono, in mancanza d' altri mezzi, di ricorrere a dei mezzi contradditorii coi loro principii. E, per coloro che sventuratamente non potessero approfondire i principii generali suddetti, e che s' immaginassero che noi combattessimo delle chimere, citeremo in loro favore, la professione di fede del Conservatore in questo riguardo, esposta chiaramente nell' articolo del Sig. Ab. F. Lamennais, intitolato: *Dell' educazione del popolo* (pag. 145 e segg.). Il Sig. Abbate dice espressamente: « Le lettere non hanno introdotto nel « mondo una sola verità utile; il loro progresso non annunzia « quindi un vero sviluppo dell' intelligenza; ed è perciò ch' esse « possono associarsi ad una profonda corruzione..... »

« Non si acconsentirà dunque mai a comprendere che « essere illuminato, è conoscere (il Sig. Abbate vuol dire « *sentire*) l' ordine ne' suoi rapporti con noi, è possedere le « verità (il Sig. Abbate vuol dire i *dogmi rivelati*) necessarie per arrivare al nostro fine, e che vi è infinitamente « più di vera luce nella ragione (il Sig. Abbate vuol dire « nella *fede*) del povero lavoratore istruito dalla religione sulle « leggi del suo essere, sui suoi doveri, sui suoi destini, di « quello che ve ne fosse nella testa d' Aristotile e di Platone? »

« Le lettere e le scienze, consolazione delle nostre noje, « non sono che un divertimento un poco più nobile, se si vo- « glia, della caccia, ma non meno futile. »

Oh! e come adunque l' abbato Lamennais vuole egli difendere la sua causa in maniera ragionevole, e per conseguenza degna delle sue alte pretensioni, s' egli rifiuta il ragionamento od il sapere, che precisamente è l' oggetto esclusivo delle

lettere e delle scienze? – Ecco la contraddizione che additiamo in prova della perseveranza dei regii a sostenere con tutti i mezzi i loro diritti e le loro opinioni. Ed è altresì tale contraddizione di voler difendere e propagare, per vie intellettuali, ciò che, per essi, non è che oggetto di sentimento, che è e sarà necessariamente il vizio essenziale del Conservatore, o di qualsiasi altro scritto col quale i regii vorranno combattere gli indipendenti, od almeno prodursi metodicamente, in modo conforme all' impulso del secolo, nel quale vogliono così sostenersi.

Renderemo più sensibile questa contraddizione di principii mostrando nella specie di manifesto del Sig. di Chateaubriand, messo alla testa del Conservatore, ch' essa deve produrre delle gravi contraddizioni nei risultati. Ed infatti, non si può mettersi nel dominio intellettuale senza riconoscere le prerogative del sapere, e della realtà temporale che gli è inerente: bisogna dunque, per servirsi delle armi del sapere, ammettere la sua prerogativa fondamentale, la libertà, e con essa tutto il suo appanaggio. Ed allora non vi possono essere se non che delle contraddizioni in questa pretesa deduzione, o propriamente in questa proclamazione intellettuale delle prerogative della realità universale o assoluta, che è opposta al sapere temporale, e che è il dominio superiore dei regii. – È ciò che precisamente avviene al Sig. visconte di Chateaubriand, nell' esposizione RAGIONATA di quelle alte prerogative, che deve servir di regola alla redazione del Conservatore.

Il Sig. visconte comincia così (pag. 7): « Anzi ogni « cosa, debbo dichiarare che nè io nè i miei amici non pren- « deremo mai nessun interesse ad un' opera che non fosse « perfettamente costituzionale. Noi vogliamo la Carta: pensiamo « che la forza dei regii sia nella franca adozione della mo- « narchia rappresentativa. »

Più lungi (pag. 23 e segg.), per ispiegare dogmaticamente ciò che è la monarchia rappresentativa, egli riproduce la sua dottrina già pubblicata in un' altra delle sue opere (*Monarchia secondo la carta*), e che è questa:

« La dottrina sulla prerogativa regia costituzionale è:
« che nulla procede direttamente dal Re negli atti del governo:
« che tutto è l'opera del ministero, anche la cosa che si fa
« in nome del Re e colla sua sottoscrizione, progetti di legge,
« ordinanze, scelta di persone. Così, si può tutto esaminare
« senza offendere la maestà regia, poichè tutto proviene da
« un ministero responsabile. »

« Quindi allorchè i ministri allarmano dei sudditi fedeli,
« quand' essi adoperano il nome del Re per far passare delle
« false misure, od essi abusano della nostra ignoranza, od essi
« pure ignorano la natura del governo rappresentativo. »

Così, ecco la libertà ammessa dal Sig. visconte di Chateaubriand in tutta la pienezza d'un indipendente; e questa era infatti, come il riconoscemmo in antecedenza, la condizione indispensabile per presentarsi nell'arena intellettuale del sapere, la di cui realtà consiste precisamente nella libertà. — Vediamo come il Sig. visconte concilia con questa libertà le opinioni de' regii. Citando un esempio dell'applicazione assai coerente di questi principii liberali fatta dalla Camera dei Comuni d'Inghilterra, dove si dichiarò alto crimine e prevaricazione una misura ministeriale, il Sig. di Chateaubriand aggiunge (pag. 25 e segg.):

« Non siamo ancora là: penso anzi che la nostra posi-
« zione continentale ci obbliga di lasciare alla corona una
« maggiore influenza sui nostri costumi. Dobbiamo sopratutto
« difendere la prerogativa regia, vero *palladio* della Francia.
« Dissi altrove che il trono deve essere posto come uno scudo
« davanti a noi; ch' esso deve essere circondato da lustro, e
« da dignità onde imporre colla sua potenza e col suo splen-
« dore; che l'autorità deve essere altresì liberata da molti
« impedimenti per agire con vigore e rapidità; che essa deve
« avere, in certi casi (nel caso di guerra e d'insurrezione)
« qualche cosa della DITTATURA ROMANA. »

Ci sembra che questa indefinita estensione del regio potere non sia neppure determinata esplicitamente nell'articolo fondamentale (13) della Carta, che abbiamo più sopra esami–

nato, e del quale abbiamo riconosciuto l'unico e verace senso, stabiliente l'assoluta supremazia della regia prerogativa. Ora, come allora il vedemmo, non risulta, da quell'articolo costituzionale, niente d'analogo alla dottrina suddetta del Sig. visconte circa alla responsabilità nazionale de' ministri, cioè, verso i sudditi del Re, e neppure niente circa la libertà illimitata della stampa, e la libertà assoluta delle opinioni politiche, di cui parla il Sig. Visconte alla pag. 26 del manifesto del Conservatore. Come mai può egli dunque conciliare la sua dottrina ed i suoi corollarii colla sua estensione indefinita del potere regio, colla dittatura romana, la quale sorpassa, almeno esplicitamente, il senso medesimo dell'articolo fondamentale (13) della Carta?

Così, necessariamente impigliato in queste gravi contraddizioni, il Sig. visconte di Chateaubriand non trova più alcuna ragione per non isviluppare affatto la libertà che occorse d'ammettere per combattere colle armi del sapere. – Ed è collo sciogliersi così da qualunque impaccio logico che il Sig. visconte, parlando del credito pubblico, dice espressamente (pag. 33): « potrebbe darsi che i fondi aumentassero in mezzo « all'inettezza ed al sussurro. Sonvi tempi in cui il più piccolo « fallo rovescia un ministero; sonvene altri in cui si commet- « tono impunemente le più gravi sciocchezze. »

E per coronare questo sistema di conseguenze, il Sig. visconte aggiunge (pag. 34): « Non affettiamo sotto l'impero « della libertà le arie della tirannia. Che le autorità si ram- « mentino che se esse fossero abbastanza forti da ferire lo « spirito della costituzione, non lo sarebbero abbastanza per « comprimere la sua resistenza. »

Pensiamo che gli esempi addotti, da una parte, dell'estrema estensione degli indipendenti, e, dall'altra, dell'estrema perseveranza dei regii, basteranno per constatare, col fatto, che, giusta i principii generali sviluppati nell'opera presente, que' due partiti sussistono realmente con eguali, sebbene contrarie, pretensioni. È vero che gli esempii vennero tolti da un solo paese, la Francia; ma, è per ciò appunto che possiamo

considerarli affatto europei per la ragione già promessa e che passiamo ad esporre.

Leggendo attentamente l'esposizione delle pretensioni opposte degli indipendenti e dei regii, nei due scritti o raccolte semiperiodiche, la Minerva francese ed il Conservatore, ora allegati, ed ai quali per questa volta ci atterremo, si si accorge spessissimo d'uno sviamento marcato e ben pronunziato da' loro principii rispettivi. Ed esaminando la natura di quello sviamento e le sue cause occasionali, si riconosce facilmente ch'esso è comune ai due partiti, agli indipendenti ed ai regii francesi, e che esso consiste in una tendenza verso la gloria militare, oppure ascendendo filosoficamente ai principii, in una tendenza verso la spontaneità del nostro sapere, contenuta nella legalità delle nostre azioni, e manifestata dal sentimento dell'onore. Ci si dispenserà al certo di mostrarne le prove nella Minerva francese, o fra gli indipendenti; ma si vorrà vederle nel Conservatore o fra i regii. Ebbene! eccole. Nel manifesto del Conservatore il Sig. di Chateaubriand, parlando dei trattati politici, dice (pag. 28): « Un tempo, erano le no-
« stre vittorie che pubblicavano quei trattati al suono delle
« loro trombe; non esitiamo a dar loro lo stesso lustro colla
« voce de' nostri infortuni: i francesi hanno il coraggio d'af-
« fissare i rovesci come di sopportare i trionfi. » Ed il nobile visconte termina il suo manifesto esclamando: « Se mai
« fossimo costretti a difenderci, non sarebbe già Vincennes
« (dove si costruiscono dei bastioni) che ci salverebbe, ma
« gli uomini che, fra noi, amano l'indipendenza, l'onore e la
« gloria della patria: cioè tutti i francesi. »

Ora, questa tendenza verso la gloria non è certamente nè nei principii degli indipendenti, nè in quelli dei regii. Infatti, la spontaneità del sapere, che è il principio della legalità delle nostre azioni, e per conseguenza l'oggetto dell'onore, formante lo scopo della tendenza verso la gloria, è tutt'altra cosa, se così si può dirlo, da ciò che sono, da una parte, la realità del nostro proprio sapere, che consiste nella sua incondizionalità, formante il vero principio degli indipendenti, e,

dall' altra parte, la realità assoluta dell' universo, che consiste nella sua creazione divina, formante il principio de' regii. La causalità libera del sapere che rende le nostre azioni suscettibili di merito o di demerito, che introduce una legalità nelle nostre azioni, e che quindi sviluppa in noi il sentimento dell' onore, è già, senza dubbio, una manifestazione superiore della realtà del sapere; ma, essa non è che una manifestazione *in concreto*, o nell' esercizio obbiettivo della nostra volontà, e non già una coscienza *in astratto*, nel nostro stesso intimo subbiettivo, come essa lo è nel principio degli indipendenti. Così pure, la spontaneità o la causalità libera, che si rivela nella legalità delle nostre azioni, s' attiene già all' assoluta realità dell' universo, appunto mediante la legalità, cioè, mediante l' universalità delle nostre azioni; ma, essa non vi s' attiene che mediante le nostre relazioni fisiche, mondane o temporali, cioè, mediante le nostre azioni esteriori od il diritto, e non già mediante la nostra essenza morale od eterna, cioè, mediante le nostre massime interiori o la virtù, in cui trovasi propriamente il principio dei regii. Di più, da una parte, la realità individuale o fisica, che è il principio in qualche modo corporale degli indipendenti, non può ammettere la causalità libera o la spontaneità del sapere, dalla quale dipende la legalità delle nostre azioni, altrimenti che mediante una anticipazione della realità assoluta della nostra ragione, di cui la realità individuale o fisica del nostro sapere non è, per così dire, che un grossolano abbozzo materiale; e di là nasce che gli indipendenti d' ultimo ordine, gli *ultra-indipendenti*, per essere coerenti, non devono nemmeno ammettere la spontaneità o la causalità libera del nostro sapere, ed i suoi risultati, cioè, la legalità nelle nostre azioni od il diritto, e l' onore che ne è il sentimento. E reciprocamente, dall' altra parte, la stessa causalità libera o spontaneità del nostro sapere temporale, che introduce la legalità nelle nostre azioni, non è propriamente che la transizione dalla realità assoluta del mondo, o dalla realità universale alla nostra realità individuale o fisica; e di là nasce, egualmente, che i regii di primo ordine, gli *ultra-regii*, per

essere coerenti, devono disprezzare la spontaneità temporale o fisica, ed i suoi risultati individuali, l'onore e la gloria.

Rimane, così, avverato che la tendenza verso la gloria è, non solamente straniera a' principii rispettivi degli indipendenti e dei regii, ma inoltre è esclusa, sotto certi riguardi, dai loro principii. – Ora, è incontestabile che quella tendenza è manifestissima nei due sedicenti partiti in Francia, come più sopra l'abbiamo osservato. E, vista la comune partecipazione a questa propensione verso la gloria da parte d'amendue i partiti, dobbiamo supporre che sia essa la verace tendenza dei Francesi.

Ne risulta incontestabilmente, per evitare una contraddizione, che la presenza in Francia dei due partiti allegati ad esempio, non è punto dovuta alla tendenza propria del paese, ma, accessoriamente, a degli interessi personali, e principalmente all'influenza generale dell'Europa. – Di là nasce, e ciò può servire di verificazione, la facilità notata in Francia, sotto il nome triviale di *girandole*, nel cangiamento delle opinioni o delle azioni degli indipendenti e dei regii. Ma di là nasce, sopratutto, ed è questo il nostro oggetto, che un tale giuoco, spesso crudele, e tale riproduzione in Francia dei due partiti che dominano rispettivamente più o meno in Europa, giusta il loro sviluppo rispettivo più o meno avanzato, costituisce l'espressione della verace tendenza Europea. Ed ecco la ragione per la quale abbiamo tolti i nostri esempi in questo paese.

Quì si presenta, per le relazioni esteriori degli Stati dell'Europa, una questione della massima importanza. Essa è di sapere quale sia, nei progressi della nostra specie, la verace significazione della tendenza nazionale de' Francesi verso l'onore e la gloria, la quale, giusta ciò che abbiamo riconosciuto è, in questo momento, se non affatto, almeno essenzialmente estranea all'Europa.

Prima d'affrontare la soluzione di questa grande ed importante questione, noteremo che tale distinzione della nazione francese è provata anche dalla sua bella letteratura che, sotto il nome di *classica*, è propriamente una riproduzione della

letteratura EROICA dei Greci e dei Romani, quale venne coltivata, con lustro, prima dello stabilimento del cristianesimo, e quindi avanti la riforma. È in ciò precisamente che si distingue la brillante letteratura dei Francesi da quella che, sotto il nome inesatto di *romantica* è, in questo momento, la vera letteratura europea, fondata, da un lato, sul carattere della santità, sviluppato dal cristianesimo, e, dall'altro, sul carattere della verità, sviluppato dalla riforma. – Veggiamo ora ciò che si possa o debba pensare circa alla soluzione della profonda questione, testè prodotta, intorno alla grande distinzione nazionale dei Francesi, concernente la loro elevata tendenza verso l'onore e la gloria.

Anzi ogni cosa, è chiaro che tale propensione verso l'onore, come estranea all'attuale impulso dell'Europa, e tuttavia come realissima nei progressi dell'umanità, come lo prova il fatto medesimo della sua presenza in Francia, deve, nello sviluppo della nostra specie, essere o ANTERIORE o POSTERIORE all'attuale impulso dell'Europa, che fà egualmente parte dei progressi dell'umanità. Ma poi, riesce impossibile, nello stato attuale de' nostri lumi, anche seguendo gli assoluti principii sviluppati più sopra, riesce impossibile, ripetiamo, di riconoscere, con una certezza infinita, a qual grado, anteriore o posteriore, nei progressi della nostra specie, appartenga propriamente questa tendenza eroica che è nell'umanità. – Perciò, sventuratamente, la grande questione alla quale ci siamo fermati, e che, secondo tutte le apparenze, può diventare della più alta importanza per l'avvenire dell'Europa, non può venire risoluta, in maniera infallibile (*a*), nel presente momento.

Inoltre si concepisce facilmente che tale soluzione legasi a quella del grande problema esposto più sopra, concernente il punto d'indifferenza tra la nostra realità individuale o temporale, e la realità universale od eterna, dal quale dipende,

(*a*) Tale questione è completamente risolta nell'opera intitolata Metapolitica, o filosofia della politica, della quale daremo successivamente la traduzione. (Nota del Trad.)

in questo momento, la salvezza della terra. E, sventuratamente, come già il notammo, un velo fitto, impenetrabile, copre, da questo lato, i nostri ultimi destini.

Ecco dunque lo stato presente dell' umanità. – Siamo giunti al termine del nostro sviluppo finale; e già, violentemente minacciati dalla rovina della nostra specie, attendiamo, con ansia, la soluzione del grande problema che, svelando i nostri destini assoluti, deve operare la nostra rigenerazione, o piuttosto deve finalmente condurre l'umanità alla sua propria creazione, a questo solo scopo ragionevole dell'esistenza della terra.

L'importanza di questa estrema posizione è irrefragabile. Chiunque senta, nell'intimo del suo essere, la sublime vocazione della nostra specie, non può, senza fremere, arrestare il suo sguardo su questa critica posizione. Là è tutto per l'umanità: tutti i suoi sforzi, dall'esistenza della terra, finirono a questo punto decisivo, in cui deve alfine prodursi la nostra eterna ed assoluta realità. Di più, se è possibile di concepire qualche cosa al di là, egli è ad un tal punto decisivo che deve stabilirsi altresì il trionfo della ragione, di questa suprema realità, che sola può fondare, in modo indistruttibile, qualunque altra realità, e senza la quale, ogni esistenza non è propriamente che il nulla. – Perciò, per disconoscere l'infinita importanza della posizione estrema in cui trovasi, in questo momento, la specie umana, bisognerebbe supporre un abbrutimento che ci togliesse fin la oscienza della nostra esistenza. E reciprocamente, per non identificarci con questa infinita importanza, bisognerebbe, agendo ragionevolmente, giusta le condizioni del nostro essere, non prendere assolutamente alcun interesse a tutto ciò che ne concerne, e vivere così nell' indegnità.

Ad onta delle pressanti condizioni e dell'importanza connessa all'attuale momento dell'umanità, una colpevole indifferenza, o piuttosto un accecamento profondo e volontario, regna, a questo riguardo, in tutta la nostra specie. La verità, questo scopo supremo dell'umanità, le sembra una chimera;

e, tuttavia, per istabilire almeno questa fatale impossibilità di raggiungere la verità assoluta, bisogna che tale impossibilità divenga anch'essa una verità assoluta. Quale contraddizione! La ragione dell'uomo vuole disconoscere la sua potenza, usando precisamente di questa potenza, o piuttosto mediante questa stessa potenza. Tale degradazione propria è vergognosa perchè essa scopre un segreto abuso della ragione, una specie di coscienza nel pervertimento de' nostri destini, una distruzione spontanea della ragione e della nostra specie. – Ecco il carattere fisso ed indegno pel quale, in questo momento, l'umanità palesa la sua odiosa spinta criminosa. Ed è in questo carattere satanico, opposto come barriera al trionfo della verità, e perciò alla realizzazione de' nostri grandi destini, che noi vediamo i sinistri auspicii che presagiscono la distruzione della nostra specie.

Uno sforzo possente diventa quindi necessario per risvegliare l'umanità da questa colpevole letargia, od almeno per istrapparle i trofei di tale trionfo satanico. – Il mezzo sicuro ed invincibile è di provarle, COL FATTO, la possibilità dell'acquisto della verità assoluta da parte degli uomini. E questo è ciò che l'autore dell'opera, compromettendo la sua fortuna ed anche la sua riputazione pel bene dell'umanità, intraprese, approffittando d'uno scandalo senza esempio, suscitato contro di lui davanti all'Europa, per farne risultare questa irrefragabile prova.

Ecco la esposizione ed i documenti della prova.

Un merciajo ambulante, detto Arson, esercente ogni sorta di traffichi sulle frontiere della Francia, si procurò, in pochissimo tempo, una fortuna considerevole, e venne allora a Parigi per prendervi il titolo di negoziante. L'autore di quest'opera (1), avea pubblicato da poco tempo, la sua *Filosofia*

(1) *Estratto d'una notizia biografica.*

All'età di sedici anni, il Sig. Hoene Wronski, essendo uffiziale d'artiglieria al servizio della sua patria, comandava, nel famoso assedio di Varsavia, una delle batterie le più avanzate sotto le linee

delle Matematiche; ed ebbe l'onore di essere scelto per institutore del negoziante Arson. Gli diede delle lezioni, prima di matematica, poi di filosofia, sempre secondo l'attuale stato di quelle scienze, quale trovavasi nelle opere pubbliche. Il mercante Arson che, per condizione, è d'una rara perspicacia, s'avvide che il suo maestro era giunto ad alcuni principii novelli che gli serviano di guida, ma ch'egli non voleva ancora comunicare. Egli s'accorse eziandio che bisognava usare di mezzi straordinari per farsi trasmettere quelle novelle cognizioni. In conseguenza, prendendo allora la virtù per guida, e dedicandosi interamente all'umanità, il mercante Arson rilasciò nel 1813, al suo istitutore dei biglietti portanti la promessa di pagargli centomila franchi, affinchè quest' ultimo

---

prussiane a Wola. Essendo riuscito, in presenza di tutta l'armata, a far saltare i magazzini di polvere, ed a distruggere così il villaggio di Wola, dove il nemico s'era fortemente stabilito, contribuì alla sua ritirata, e ricevette, per questo fatto, una menzione pubblica onorevole, ed una ricompensa nazionale distinta. (*Vedi i giornali d'allora.*)

Nella famosa battaglia di Maciejowice, il Sig. Hoene Wronski, comandava la batteria dell'ala destra; e vi fu fatto prigioniero a fianco ed insieme al generale Koscinzko. – Dopo la distruzione della Polonia, il Sig. Hoene Wronski passò al servigio della Russia; e all'età di venti anni, trovandosi già uffiziale superiore d'artiglieria, e attaccato allo stato maggiore di Souwaroff, concepì l'idea di dedicarsi esclusivamente alla coltura delle scienze. Offerse allora la sua dimissione nel 1797, e benchè straniero alla Russia, ricevette da S. M. l'imperatore Paolo I.°, l'autorizzazione speciale di portare l'uniforme dell'armata russa. – Avendo realizzati i beni lasciatigli da suo padre, il Sig. Hoene Wronski partì per la Germania, dove si dedicò alla coltura delle scienze matematiche e fisiche che gli erano già famigliari, ed inoltre allo studio delle scienze morali, e specialmente dell'alta filosofia. Nel 1800, egli credette potere, co' suoi talenti, essere utile alla sua antica patria, la Polonia; e, a questo effetto, si portò a Parigi e poi a Marsiglia. L'accoglienza lusinghiera che ivi ricevette dal generale Koscinzko e dal generale Dombrowski comandante le legioni polacche, trovasi provata dalle lettere che quei generali gli hanno indirizzate, e sopratutto dalla confidenza che gli hanno testimoniato incaricandolo, in quelle lettere, della redazione

potesse tranquillamente pubblicare le sue opere, ed illuminare così i suoi simili. Quest' atto di devozione all'umanità da parte del nominato Arson, che sembrava avere tutta la garanzia giuridica necessaria, produsse nel suo maestro un' intera confidenza in quel sant' uomo di mercante. Si stabilì così tra essi una perfetta intrinsichezza: il maestro trasmise al discepolo, per quanto era possibile, tutti i risultati scientifici e filosofici de' suoi lunghi lavori, e sopratutto i principii novelli da' quali proveniano quei risultati; ed il discepolo per rendersi sempre più degno di tale abbandono e di tale famigliarità da parte del suo maestro, gli faceva delle confessioni sulla sua vita passata, e delle proteste sulla sua vita futura. Inoltre, volendo allora riconoscere l' importanza delle comunicazioni scientifiche e filosofiche, a fine di provare ch' egli meritava

---

d' un' opera che avesse per oggetto il ristabilimento della Polonia. Ma, trascinato costantemente dalla sua vocazione, egli credette allora di scorgere, nelle sue meditazioni, i germi di grandi scoperte; e pensò che invece di servire solamente il suo paese, egli dovea dedicarsi al bene dell'intera umanità. – Quindi, rinunziando con dispiacere al servizio della sua patria, ed a tutte le relazioni d' amicizia, anche colla sua propria famiglia, e riducendosi con ciò alla necessità di provvedere alla sua esistenza mediante lezioni pubbliche e particolari in diversi rami dell'umano sapere, il Sig. Hoene Wronski, s' applicò, in un assoluto ritiro, durante dieci anni consecutivi, allo sviluppo delle sue scoperte scientifiche e filosofiche. – Nel 1810, avendo terminato i suoi lavori, e dovendo renderli pubblici, partì per Parigi, e presentò all'Istituto di Francia un saggio dei risultati matematici che avea ottenuti. Il rapporto di quel dotto corpo trovasi nel *Moniteur* del 15 novembre 1810; eccone la conclusione:

« Nello stato attuale della scienza, in cui il bisogno di nuovi « mezzi si fà sentire su d' un gran numero di punti, ed in cui molti « geometri stranieri s' occupano di tali ricerche, pensiamo che la classe « debba invitare il Sig. Wronski a sviluppare le sue idee NOVELLE « e GENERALISSIME, per sottoporle alle applicazioni le più speciali. »

Per rispondere a questo appello dell'Istituto di Francia, il Sig. Hoene Wronski pubblicò, nel 1811, la sua *Filosofia delle Matematiche*. Un anno dopo, egli stampò la sua *Risoluzione generale delle equazioni*, e fù verso quel tempo che ebbe la disgrazia di conoscere il detto Arson.

di partecipare alle viste ed alla sorte del suo istitutore, il nominato Arson trasformò, con un atto autentico del 24 novembre 1814, la donazione suddetta della promessa di centomila franchi, in un titolo oneroso di cambio o di pagamento per l'istruzione che avea ricevuta, colla clausola espressa che quella somma era dovuta: « per le cognizioni ch' egli gli « avea fatto acquistare mediante l' istruzione che gli avea « data. » Finalmente, quando il principe Czartoryski fece all'autore di quest' opera, delle vantaggiosissime offerte per la pubblicazione delle sue opere a Varsavia, e pel suo stabilimento in patria, il mercante Arson, per non perdere il suo institutore, entrò secolui in comunità di beni, come è provato da uno *Stato di situazione* di quei beni comuni, a fine di formare un' Associazione perpetua avente ad iscopo la stampa di tutte le opere dell' autore. La confidenza di quest' ultimo fu allora senza limiti riguardo al nominato Arson, al punto di mettere a sua disposizione i manoscritti ch' egli desiderasse, e di lasciargli ritirare e trattenere, al tempo delle scadenze, il denaro proveniente dal pagamento de' biglietti suddetti che il mercaute gli avea rilasciati. Da cauto suo, il nominato Arson testimoniava al suo istitutore una perfetta devozione; non vedendo che il bene dell'umanità nei progetti di questo, egli lo secondava con tutti i suoi mezzi, con isborsi reali e considerevoli. Quattro anni scorsero così, e furono impiegati nella pubblicazione di quelle fra le opere matematiche dell'autore che doveano precedere le sue opere filosofiche. Finalmente, nel mese d'agosto 1816, dovendo fare un viaggio a Nizza, sua patria, il nomiuato Arson, che temeva che una morte impreveduta in quel viaggio non togliesse al suo maestro il suo deposito, proveniente dal rimborso suddetto de' suoi biglietti, venne da sè stesso a consegnargli dei mandati pagabili a Parigi per la somma di circa 36,000 franchi, ch' era l'ammontare del deposito. Così, a quest' epoca, formando una liquidazione di conti, in cui restavano inoltre nelle mani dell'autore parecchi biglietti originarii del valore di circa 44,000 franchi, il nominato Arson, senza alcuna contestazione, o piuttosto per

cortesia, rimaneva debitore, verso il suo istitutore, d'una somma di circa 80,000 franchi.

Essendo stato differito il viaggio, il detto Arson continuò ad amministrare gli affari, e rilasciò infine alcune somme, segnatamente 34,825 fr. per lo scopo della sua associazione coll'autore; associazione che era stata, e doveva essere, per sua natura, interamente estranea, al credito primitivo contratto per l'istruzione, poichè è solo mediante quell'istruzione ch' egli poteva concepire e riconoscere l'oggetto o lo scopo dell'associazione. Checchessia di questa somma di 34,800 fr., sborsata posteriormente alla suddetta liquidazione, e che l'autore era fondato, non solamente in diritto, ma sopratutto in coscienza, a non ammettere come pagamento del debito per l'istruzione, se si sottra questa somma da quella di 80,000 fr. formante quel debito sacro, restavano all'incirca 45,000 fr., somma che sotto nessun pretesto poteva disconoscersi dal nominato Arson.

Ma, strano cambiamento! Quest'uomo così devoto al bene dell'umanità, finchè esso potea servir di stromento, sacrifica l'umanità e la giustizia alla sua individualità, quando avendo ricevuto alcune cognizioni, egli crede poter fare e produrre delle scoperte indipendentemente dal suo maestro. – Nel 1817, pretendendo di botto d'aver saldato il debito per la sua istruzione, reclama dall'autore la riconsegna di tutti i titoli di quel credito, e, non potendo riuscire in quel progetto di spogliamento, va a rifugiarsi nel suo porto-franco di Nizza. Inoltre, vedendosi accusato davanti ai tribunali di quella città pel pagamento d'una parte dei biglietti sottoscritti all'ordine del suo antico maestro (circa 40,000 fr.), pubblica contro il suo istitutore una Memoria intitolata *Documento per la storia dei grandi Giuntatori che hanno figurato sulla terra.*

In quella Memoria, il nominato Arson, dichiara egli stesso, alla pag. 79 lin. 12 e 13, di non poter produrre nessuna PROVA POSITIVA; ed inoltre, egli vi scuopre, per manifeste contraddizioni, che i biglietti depositati ai tribunali, de' quali il suo institutore reclamava il pagamento, non erano realmente

stati pagati. Così, giusta le leggi della Sardegna, vista l' atrocità della diffamazione e le qualità politiche della persona oltraggiata, quest' ultima avea diritto di chiedere, contro il nominato Arson, una condanna alla galera.

Questa vendetta pubblica avrebbe riparato il male personale fatto all' autore della presente opera, castigando, con una pena infamante, l' offesa che, per una ingratitudine inaudita sin quì, il nominato Arson voleva arrecare alla riputazione del suo istitutore. Ma, un male molto più grande, e per così dire infinito, sarebbe risultato dalla condanna pubblica del detto Arson per mezzo dei tribunali: noi passeremo ad additarlo togliendo finalmente il velo che copre il misterioso principio di questo scandalo infame.

Nella sua memoria, il nominato Arson, dopo aver fatto, pag. 26, un elogio pomposo di ciò che chiama il vasto sapere di H. W., ch' egli considera come proprio ad essere la gloria dell' umanità, osservando espressamente che un resto di prevenzione non lo allucina punto in questo riguardo, e che, in sua coscienza, è forzato a dire la verità quand' anche riuscisse favorevole al suo nemico, finisce col dichiarare, pag. 81, che le capitali e numerose scoperte di H. W. aprono una strada novella agli umani. Nella Nota della pag. 77 della stessa Memoria, Arson dice: « saremo ben tosto costretti di salutare « H. W. come la face della terra. » Ma ciò ch' è più notevole nella Memoria, e che merita una seria attenzione da tutta l' umanità, si è che il nominato Arson, alla pag. 30, dichiara espressamente che il 9 Ottobre 1814, a Saint-Cloud, H. W. gli ha svelato l' ASSOLUTO.

Dobbiamo quì far notare l' estrema evidenza della contraddizione che trovasi fra questi grandi annunzii della presenza della verità sulla terra, formanti il corpo e, per così dire, l' essenza della Memoria d' Arson, ed il titolo della stessa Memoria, cioè, Documento per la storia dei *grandi giuntatori* che figurarono sulla terra. Si direbbe, approfondando i motivi di questa espressa contraddizione, che il titolo è una BEFFA dell' umanità, la quale, pel vergognoso pervertimento indicato

più sopra, professa la verità che non si può riconoscere la verità. Infatti, giusta il contenuto della Memoria d' Arson, il suo vero titolo, se fosse permesso di giuocare colle parole, dovrebbe essere: Documento per la storia dei *grandi genii* che salvarono la terra. Perciò, un certo pubblico rimase realmente preso all' amo: non potendo concepire la sincerità delle confessioni clamorose e straordinarie che trovavansi nella Memoria in discorso, quel pubblico credette, o piuttosto volle credere che il poveruomo d' Arson non fosse che un imbecille, che trovavasi ancora sotto il fascino del suo antico maestro, e che bisognava guarire dalle sue visioni. Quindi, tutti i suoi amici e conoscenze, una folla di persone ufficiose d' ogni classe e d' ogni credenza, tutti i giornali e le gazzette, infine delle società segrete si fecero avanti per operare la salutare guarigione del preteso imbecille. Tuttavia, il solo titolo della sua Memoria bastava per mostrar da qual lato fosse la malattia: infatti, la parola *giuntatore* di cui gratifica nel titolo il suo idolo, prova irrepugnabilmente la libertà o piuttosto la presenza della sua ragione per iscrutare le verità stategli trasmesse da H. W. Sventuratamente, l'evidenza della prova dovè sfuggire alla cieca perversione di quel certo pubblico, al quale Arson medesimo inflisse un castigo nel suo ultimo scritto, intitolato *Appello all' umanità*, scuoprendo alfine che la sua prima Memoria non era che una finzione, per attirare l' attenzione del pubblico in letargia sui grandi destini della nostra colpevole specie. – Ma, lasciamo questa occasionale beffa del pubblico, e ritorniamo a ciò che v' ha di essenziale e di serio in questo grande affare.

Due accuse gravi, vere o simulate, ambedue criminose, vennero dirette contro H. W. nella Memoria d' Arson. – Nella pag. 95, il nominato Arson pretende espressamente d' aver pagati tutti i cento mila fr. che dovea al suo institutore, e che costui lo avesse assicurato che i biglietti o titoli allora prodotti davanti ai tribunali erano stati distrutti. Inoltre, in tutto il corso della Memoria, il detto Arson lascia credere che il suo institutore abbia abusato della sua influenza sù lui per ispogliarlo della sua fortuna.

Prima che il nominato Arson avesse egli stesso smentite quelle accuse, dichiarando, nel suo Appello all' umanità, pag. 9 e precedenti, che la sua prima Memoria era simulata, e che avea voluto, mediante l' interesse che gli uomini attaccano almeno alla giustizia, eccitare quello per la verità, quelle gravi accuse contrastavano singolarmente colla presenza della verità sulla terra, che il detto Arson volea così annunziare all' umanità. Infatti, ne risultava chiaramente che neppure il possesso della verità assoluta fosse sufficiente a stabilire infallibilmente la giustizia e la virtù fra gli uomini: poichè, l' accusato o l' accusatore era necessariamente colpevole; e non di meno, giusta l' annunzio probabile d' Arson, ambedue possedeano la verità assoluta. Quel male era infinito; e, in tale ipotesi, la salvezza della terra sarebbe stata perduta, se quell' annunzio d' Arson si fosse effettuato colla reale produzione delle supreme verità che n' erano l' oggetto. Già l' umanità, pel suo pervertimento proprio, si sforza di sconoscere la possibilità d' arrivare alla cognizione della verità; che cosa avverrebbe dunque s' ella potesse supporre, con qualche fondamento, che il possesso della verità non può migliorare moralmente la nostra specie?

Si concepisce, dietro queste viste, che H. W. non potea per nulla essere complice del pericoloso scandalo che il nominato Arson, nel suo Appello all' umanità, pretende aver suscitato in Europa per uno zelo imprudente verso la verità. Tutt' al contrario, il compromesso che ne risultava pei destini dell' umanità, dovè far suppórre a H. W. che quell' Arson fosse una realizzazione terrestre dell' idea di Satana, cioè, della perversione del bene in male, della virtù in vizio, o generalmente della verità nell' assurdità. Questa supposizione era confermata dalla condotta che il detto Arson avea tenuta, non solo prima d' aver conosciuto H. W., come lo constata la sua *confessione*, ma sopratutto dopo ch' ebbe acquistato le alte cognizioni di cui parla nella sua Memoria, condotta che abbiamo indicata più sopra, e che gli avea valso il disprezzo del suo istitutore. Questa medesima supposizione di Satanismo, venne,

in qualche sorta, fondata appo H. W. dalla famosa dichiarazione che il nominato Arson gli avea fatto in un colloquio a Nizza, cioè:

« Perisca tutto, anche la mia eternità, e trionfi la mia individualità. »

Infatti, giusta la Memoria d' Arson, nè la condotta suddetta, nè sopratutto quest' ultima dichiarazione, erano conformi alle verità che H. W. gli avea comunicate.

Checchessia, il male essendo stato fatto, e lo scandalo prodotto, bisognava, per salvare la verità, o ripararlo o almeno prevenire il male infinito che ne derivava, e che abbiamo additato. Ciò fu quello che fece H. W., a rischio de' suoi beni e della sua riputazione.

Bisognava sospendere qualunque processo giudiziario che avesse condotto alla cognizione d' un colpevole. Bisognava costringere Arson a discuoprire la potenza infinita de' principii morali ricevuti dal suo institutore, forzandolo a decidere egli medesimo questo criminoso e scandaloso affare.

In conseguenza, avendo provato con fatti materiali, con documenti positivi d' una evidenza senza esempio, la falsità delle accuse contenute nella Memoria d' Arson, e avendo così stabilito, irrefragabilmente, l' esistenza legale del credito, e perciò il diritto incontestabile di pretenderlo giudizialmente, e di provocare il castigo di quelle diffamazioni, H. W, nella sua *Risposta* alla Memoria, rinuncia agli avvantaggi giudiziarii, e lascia interamente all' arbitrio del nominato Arson di decidere quella questione. Ecco la maniera con cui s' impegna verso Arson, pubblicamente e giuridicamente, alla pag. 41 della Risposta:

« Io domando al sig. Arson se le cognizioni che ha ri-
« cevute da me, valgono il prezzo ch' egli ha contratto di
« pagare? – La risposta da sua parte deve essere categorica,
« dietro la forma presente:

Sì o Nò.

Sottoscritto Arson.

« Se la risposta è NÒ, io rilascierò in favore del signor « Arson, nello stesso momento in cui la risposta mi sarà « giunta legalmente, dei poteri pei tribunali di Nizza, a fine « di fargli tosto rimettere i titoli che vi ho depositati. »

Questa generosa e decisiva interpellazione da parte di H. W. doveva far risultare, da quel famoso affare, od il trionfo della verità, o la prova dell' indegnità della nostra specie, ammettendo ciò che ne dice Arson nella sua prima Memoria. – Infatti, secondo quella Memoria, l' institutore d' Arson dovea conoscere la forza infinita invincibile delle verità che avea deposte nella sua anima: egli dovea sapere che, per quanto grande fosse la perversità d' Arson, gli era assolutamente impossibile di sottoscrivere il NÒ che gli si domandava, che tuttavia lo liberava dal suo debito, e che, coprendo di vergogna il suo nemico, offriva ad Arson il mezzo d' una odiosa vendetta. Solo nel caso in cui il Satanismo fosse già stato effettivamente realizzato sulla terra, Arson avrebbe potuto pronunziare il terribile NÒ; ma allora, per ispaventoso compenso, il suo istitutore avrebbe acquistato, a tutto rischio, l' orribile certezza dell' indegnità della nostra razza, ed avrebbe potuto almeno salvare il compromesso della verità, seppellendola con lui, come l' aveva già annunziato in maniera indiretta. – Il lettore non deve perder di vista che noi quì ragioniamo unicamente nell' ipotesi di ciò che il nominato Arson ne ha detto nella sua Memoria. – Ebbene! vediamo ciò che accadde.

In due parole: Arson si è sforzato, con tutti i mezzi immaginabili di far credere a tutte le combriccole, ed anche al pubblico, ch' egli DICEVA nò; ma, ad onta delle più pressanti istanze d' ognuno, egli non volea SOTTOSCRIVERE quel nò, e darlo così autenticamente sotto la forma legale dell' interpellazione che gli era stata fatta. – Non parleremo quì della sua REPLICA alla Risposta di H. W., nella quale per eludere la decisiva interpellazione, propose degli arbitri per decidere la questione, noi non ne parleremo, diciamo, perchè quella Replica, da una parte, venne redatta, sotto il nome d' Arson, dalla Società o banda segreta che già più sù menzionammo,

e perchè sopratutto, dall' altra parte, il ricorso agli arbitri condanna troppo apertamente Arson, e non accusa che lo scarso giudizio di coloro che gli fecero sottoscrivere quella Replica.

Così, dopo la comunicazione fatta ad Arson, della famosa interpellazione di sottoscrivere il Sì od il Nò, avendo aspettato tre mesi liberi, ed inoltre tre giorni determinati, e non avendo ricevuta nè l' una nè l' altra di quelle risposte autentiche, H. W. ottenne la prova, e, che il nominato Arson era nell' impossibilità morale di sottoscrivere il terribile Nò, che gli avrebbe fatto guadagnare la causa, ed inoltre, ch' esso non poteva assumersi di dichiarare il Sì, il quale, diventando la diretta confessione della sua ingiustizia, avrebbe così cancellate sin le traccie della sua perversità. Nullameno, avendo in seguito sottoscritto un atto notarile, in virtù del quale egli paga la maggior parte della somma reclamata al momento dell' interpellazione, Arson così dichiara legalmente il Sì, e fà, con ciò, la confessione che ne risulta. – Ecco l' esposizione di queste ultime circostanze.

Ottenuta la prova autentica or nominata, quella dell' impossibilità morale in cui s' era trovato Arson di sottoscrivere il Nò, che lo avrebbe liberato dal suo debito, e che sopratutto lo avrebbe fatto trionfare davanti al pubblico, H. W. dopo i tre mesi e tre giorni che vennero sacrificati per l' ottenimento di questa prova, significò giudizialmente ad Arson, e fece conoscere al pubblico, in uno scritto intitolato *Condotta colpevole del nominato Arson*, ecc., ch' egli ritirava o faceva cessare la facoltà che avea dato ad Arson di liberarsi dal suo debito colla sola parola Nò. E, sentendo tutto il prezzo di quel trionfo della verità, ed il merito che ne risultava per Arson d' avere rispettato ciò che v' ha di più sacro al mondo, H. W. dichiarò pubblicamente, nello scritto or nominato, che egli rinunziava ad ogni severità nella ripresa de' suoi processi giudiziarii contro Arson.

Per completare quel trionfo, non mancava che un documento, quello pel quale riuscisse provato che la sola verità, e non già qualche interesse o motivo estraneo, avesse deter-

minato Arson nel suo rifiuto di sottoscrivere il terribile Nò. Questo documento o questa prova fu data pubblicamente il 2 Giugno 1818 nel *Journal général de France*, e all'indomani nella *Gazette de France*, dove Arson fece inserire una lettera in cui pretende d'aver dichiarato il Nò. Questa sfacciata impostura, svelata sul colpo dal fatto materiale dell'assenza d'ogni atto autentico, prova completamente che, non solo quest'uomo non aveva alcun interesse a non dire il Nò, ma che anzi aveva interesse a far credere al pubblico ch'egli avesse detto il Nò.

Non si pensi che il timore di vedersi processato criminalmente per le sue diffamazioni, nel caso in cui avesse sottoscritto il Nò, lo abbia impedito di dare questa autentica dichiarazione negativa, in causa degli insulti che avea fatto nella sua Memoria alle Autorità Sarde, e segnatamente al Governatore di Nizza, ed anche al potere supremo. Poichè, dopo la transazione notarile suddetta, il nominato Arson raccontò ad Hoene Wronski che sua moglie nata a Basilea da una famiglia protestante, avendo cambiato di religione a Nizza durante questo processo, ed, essendosi fatta cattolica, il clero di Sardegna, giustamente s'era interessato per quella neofita al punto che il governatore di Nizza, uomo pieno di divozione, avendo perdonata l'accusa di parzialità emessa contro di lui da Arson, andò egli medesimo a fare una visita a sua moglie, approffittando del pretesto di vedere un quadro ch'essa ricamava per Sua Eccellenza, e ch'egli le diede una lettera di raccomandazione per l'ambasciatore di Sardegna a Parigi.

Ma, ciò che sembrava diminuire quel grande trionfo dell'umanità si fu che, nella lettera ora allegata come inserita nei giornali, Arson dichiarava espressamente « ch'egli non era uomo da ritirarsi per dire il Nò. » In conseguenza, per togliergli anche il dispiacere di non aver sottoscritto il Nò nei tre mesi in cui potea farlo, H. W. gli rese un'altra volta, per iscritto, e perciò giuridicamente, in presenza del Sig. di Ronjon, proprietario del *Journal général*, e d'una persona invitata da quest'ultimo a tale scopo, gli rese, ripetiamo, la facoltà di

liberarsi dal suo debito colla parola Nò, giusta il senso della famosa interpellazione. E, perchè Arson non alterasse con qualche restrizione mentale, il senso dell'interpellazione, H. W., domandò, per garanzia, che il detto Arson sottoscrivesse la seguente dichiarazione:

« Io sottoscritto (Arson) dichiaro che la risposta categorica *Nò*, che io dò quì autenticamente all'interpellazione « del Sig. Hoene Wronski, non ha, nella mia coscienza, alcun « altro significato che quello che le è annesso nell'interpellazione, cioè, che le cognizioni che ho ricevuto dal Sig. « Hoene Wronski fino all'epoca del 30 novembre 1814, coi « loro sviluppi ed applicazioni ch'egli me ne ha fatto prima « e dopo quell'epoca, non valgono il prezzo che mi sono impegnato di pagargli nel mio atto autentico, datato dal giorno « 30 novembre 1814. Dichiaro inoltre che, non solo non attacco nessuna restrizione mentale a questa risposta negativa, « quale sarebbe, per esempio, la supposizione che altri dotti « o filosofi abbiano egualmente scoperte le dette cognizioni, « ma inoltre che ho la certezza assoluta del non-valore delle « cognizioni che ho ricevute dal Sig. Hoene Wronski, non-valore che, nel significato che ho testè fissato a questo Nò, « è il verace o l'unico motivo della mia risposta presente « negativa; e, per conseguenza dichiaro ch'io non cambierò « mai questa opinione negativa riguardo alle dette cognizioni, « quand'anco, dopo la loro pubblicazione, vi si dasse, per « universale consenso, un prezzo od un valore indefinito. E, « per conciliare questa risposta negativa presente con ciò che « nella mia Memoria contro il Sig. Hoene Wronski, intitolata « Documento per la storia dei grandi giuntatori, ho detto sul « gran valore dei risultati scientifici e filosofici che il detto « Sig. Hoene Wronski m'avea comunicati, dichiaro attualmente « che mi sono ingannato in quell'alto apprezzamento, ch'io « riconosco oggi essere contrario alla verità. Infine, per indicare la profonda convinzione che ho del non-valore delle « cognizioni suddette ricevute dal Sig. Hoene Wronski, e per « legittimare l'assoluta certezza che debbo avere e che ho

« realmente rifiutandogli il prezzo dell' istruzione ch' egli mi « diede, annullo anticipatamente e considero come non avve- « nuta ogni opinione contraria ch' io potessi mai manifestare « circa alle dette cognizioni, sia per un indebolimento delle « mie facoltà intellettuali, sia per qualunque altro motivo che « non posso prevedere; riconoscendo infallibilmente che, poi- « chè la ragione è una ed invariabile, l' irragionevolezza sola « potrebbe carpirmi la certezza che ho per potere lealmente, « con questo Nò, rifiutare il pagamento della mia istruzione. « In una parola, dichiaro, dinnanzi a Dio e agli uomini, al « prezzo della mia eternità e del mio onore, che ho la cer- « tezza perfetta ed assoluta che le cognizioni ricevute dal « Sig. Hoene Wronski, durante tutte le nostre relazioni, non « valgono il prezzo che mi sono impegnato di pagargli col « mio atto autentico del 30 novembre 1814; e che questa « certezza è l' unico motivo del Nò, o della risposta negativa « che dò quì autenticamento. »

« Fatto a Parigi il 13 giugno 1818. »

Il Sig. di Roujou ed il suo amico convennero che questa dichiarazione era nel senso dell' interpellazione, e che Arson potea sottoscriverla, se sottoscriveva il Nò. Ma quanto aspettative deluse! Arson s' alzò bruscamente, e dichiarò di non volere pronunziare nè Si nè Nò, come lo confessa egli stesso alla pag. 42 del suo *Appello all' umanità.* (1).

Così, il trionfo della verità fu completamente stabilito; e, otto giorni dopo, Arson pubblicò l' *Appello* ora citato, il quale smentendo la sua prima Memoria, ch' egli dichiara non aver pubblicata cho per attirare, mediante quello scandalo, l' attenzione degli uomini sull' esistenza della verità, presenta una ritrattazione della sua colpevolo condotta. Inoltre, svelando

(1) Il 29 Settembre ultimo, verso mezzodì, essendo venuto da H. W., per regolare i suoi conti, Arson, adoperando le sue ingenue espressioni, confessò che in questo affare egli *avea burlati* tutti, i suoi amici ed il pubblico.

le mene d'una banda segreta che esiste a Parigi, e si stende su tutta la terra, e le di cui mire sataniche, secondo lui, sono di reprimere la produzione della verità, per impedirne la realizzazione sulla terra; Arson riconosce, in questo *Appello* che H. W. lotta contro quel *genio del male* la di cui presenza fra noi è materialmente provata. Infine, riassumendo le sue relazioni col suo antico maestro, e ricordandosi ciò ch' egli chiama la sua virtù e il suo sapere, ch' egli non può cessare di venerare, Arson suppone in questo straordinario affare, un gran MISTERO che H. W. medita pel bene dell' umanità.

Due giorni dopo la pubblicazione dell' *Appello,* Arson convenne di pagare, per terminar questo affare, all' incirca trentamille franchi, cioè.:

N. 1.	Per la liquidazione definitiva del suo debito . .	fr. 20,000
N. 2.	Pel resto di spese di stampa della seconda sezione della Filosofia della Tecnia	» 4,000
N. 3.	Pel rimborso di due biglietti scontati da H. W.	» 6,000
	Totale	fr. 30,000

(*Vedi, in fine, le pezze giustificative N.* 1, 2, *e* 3.)

La somma reclamata definitivamente da H. W., nell' interpellazione della *Risposta*, era di circa 45,000 fr. Così, tenendo conto delle spese che avea fatto Arson per lo stabilimento dello scandalo dal quale tiriamo questo grande trionfo della verità, spese che, secondo lui, ammontano a più di diecimila franchi, si vede che Arson ha pagato quasi tutta la somma reclamata.

CONCLUSIONE.

Ne sembra che questo rimarcabile avvenimento, terminato da una strepitosa vittoria della giustizia, basti per provare, non solo la possibilità d' acquistare sulla terra la cognizione della verità assoluta, come ci siamo proposti di farlo, ma inoltre, secondo l' esposto da Arson, la effettiva presenza fra noi di questa verità suprema. Infatti, come testè vedemmo,

e come tutto è provato dalle Memorie citate, quella confessione spontanea della giustizia da parte del nominato Arson, quel rifiuto di sottoscrivere il terribile Nò che gli avrebbe fatto guadagnare la causa, e che imploravano da lui la sua famiglia, i suoi amici, i suoi fautori, i giornali (1), le società segrete, infine tacitamente, quasi tutti gli uomini viventi, quell' ostinato rifiuto, ripetiamo, prova invincibilmente la presenza di principii superiori ed infallibili. È incontestabile adunque, che la giustizia e la virtù possono essere stabilite assolutamente sulla terra, che l' umanità può acquistare delle forze infinite, e che noi possiamo quindi raggiungere dei destini proprii ed imperituri, fondati sulla realizzazione della verità, e molto superiori allo stato di tenebre e d' abbiezione in cui restiamo ancora immersi.

Sventuratamente, quell' avvenimento così profittevole per l' umanità, ci ha fatto scoprire una banda segreta, o una associazione d' uomini perversi i quali, per una realizzazione anticipata del satanismo sulla terra, cercano di soffocare la verità, e d' impedire così, od almeno di ritardare indefinitamente i nostri supremi destini. Già, per un generale pervertimento, quale più sù l' abbiamo indicato, l' intera umanità non è che troppo portata a sconoscere la realizzazione della verità; e, non occorreva di scuoprire l' esistenza d' uomini collegati in vista della rovina della nostra specie, per concepire de' tristi presentimenti sull' avvenire e la salvezza della terra. Tuttavia, siccome questi uomini non possono ancora agire che nell' ombra, e che quando si facciano conoscere, i loro mezzi sono fiacchi, nullo il loro sapere, le loro forze effimere, e che fors' anco il loro colpevole scopo è inventato da Arson, non dobbiamo interamente disperare del trionfo del bene sulla terra.

Quanto al grande mistero che Arson suppone ad H. W., esso verrà disvelato nell' opera annunziata parecchie volte sotto il titolo di *Creazione assoluta dell' umanità.*

---

(1) Vedete, in fine, l' ultima pezza giustificativa N. 4.

Pezzo giustificative.

N. 1.

Transazione fra il Sig. Wronski ed il Sig. Arson.

Luigi, per la grazia di Dio, re di Francia e di Navarra, a tutti coloro che vedranno la presente, salute.

Facciamo sapere che

Davanti a M.° Fiorenzo Nicola Langlacé, e di lui collega, notaj regii a Parigi, sottoscritti,

Sono comparsi

Il Sig. Hoene Wronski, antico uffiziale superiore d'Artiglieria al servizio della Russia, domiciliato a Varsavia in Polonia, attualmente residente a Parigi, strada....., da una parte:

Ed il Sig. Pietro Giuseppe Arson, letterato, domiciliato a Nizza, regno di Sardegna, attualmente residento a Parigi, strada....., d'altra parte:

I quali, desiderando porre un termine allo scandalo che risulta dalle loro discussioni e contestazioni ora pendenti, sia davanti ai tribunali di Nizza, sia davanti ai tribunali di Parigi, sia davanti qualunque altro tribunale, e volendo sacrificare i loro risentimenti personali pel bene della filosofia e delle scienze, hanno fatto e stabilito ciò che segue, a titolo di transazione irrevocabile per processo.

Art. 1. Il Sig. Arson riconosce che, fatto il calcolo, tra lui ed il Sig. Wronski, egli trovasi legittimamente debitore verso questo della somma di ventimila franchi,

La quale somma egli promette e s'obbliga di pagare al detto Sig. Wronski, nella sua dimora a Parigi, cioè: fino a concorrenza di diecimila franchi da oggi al quindici luglio prossimo, e fino alla concorrenza dei diecimila fr. di resto nel corso di tre mesi a datare da oggi, il tutto senza interessi.

Art. 2. Fino al giorno in cui sarà effettuato il primo pagamento sulla detta somma di ventimila fr., il Sig. Wronski riserva espressamente l'effetto di tutti i titoli e atti qualsiensi sottoscritti a suo profitto dal Sig. Arson; ma, a contare dal detto giorno, e pel fatto solo del detto primo pagamento,

tutti i detti titoli ed atti rimarranno nulli e come non avvenuti, e dovranno restare senza effetto. In conseguenza, il Signor Wronski promette e s' obbliga di rimettere al detto Sig. Arson, quando sarà effettuato il detto primo pagamento, quei titoli od atti ch' egli ha ora, ed avrà allora in suo possesso; quanto a quelli che non si trovassero nelle sue mani, egli promette e si obbliga egualmente di procurarseli, e di effettuarne la riconsegna al Sig. Arson avanti lo spirare dello spazio di tre mesi, fissato quì sopra all' articolo primo, ed egli accorderà, se vi sarà bisogno, il potere al detto Signor Arson di ritirarli dalle mani di tutti coloro che li tenessero, segnatamente quelli depositati ai tribunali di Nizza, o che fossero presso qualsiasi impiegato di detti tribunali.

Art. 3. Mediante le presenti, e sulla fede che il pagamento di diecimila fr. da farsi dal Sig. Arson al Sig. Wronski, da quì al 15 Luglio prossimo, sarà effettuato, tutte le contestazioni e discussioni, di qualunque natura, che sono o possono essere attualmente pendenti, sia davanti ai tribunali di Nizza, sia davanti ai tribunali di Parigi, sia davanti ogni altro tribunale, come qualsiasi altra contestazione o discussione esistente fra i comparsi, rimangono estinte ed assopite per sempre; ed i Sigg. Wronski ed Arson riconoscono ch' essi non hanno più attualmente nè azioni nè pretensioni da esercitare l' un contro l' altro, che in seguito ed in esecuzione della presente transazione, tutte le altre petizioni qualsiensi ch' essi potessero farsi, concernenti le loro relazioni sino ad oggi, devono considerarsi annullate, come di fatto le annullano e riducono al niente, desistendo reciprocamente da ogni atto e procedura fatti a loro domanda, e dall' effetto d' ogni giudizio che potesse venir reso a profitto dell' uno o dell' altro.

Nel caso in cui il Sig. Arson non effettuasse da quì al 15 Luglio prossimo il pagamento dei diecimile fr. come s' è obbligato quì sopra, articolo primo, di pagare al Sig. Wronski prima della detta epoca, dietro un semplice ordine intimato al Sig. Arson e rimasto senza effetto, il Sig. Wronski, potrà far significare, al detto Sig. Arson ch' egli intende che la

presente transazione sia riguardata come non avvenuta. In conseguenza, a contare dal giorno e pel fatto solo di quella significazione, senza che occorrano atti di procedura o di giudizio, la presente trattazione diventerà nulla e d'assoluta nullità; e le parti saranno rimesse nello stesso e simile stato in cui trovansi attualmente, e potranno far valere tutti i loro diritti, l'una contro l'altra, quanto alla forma e quanto al fondo, come se le presenti non avessero esistito.

Art. 4. Ciascuno dei Sigg. Wronski ed Arson sopporterà solo le spese da lui fatte in causa delle contestazioni quì sù menzionate.

E, per l'esecuzione delle presenti, le parti eleggono il domicilio, ciascuno nella propria dimora quì sopra indicata a Parigi, ai quali luoghi è consentita la validità d'ogni atto, sequestro e intimazione che vi potesse esser fatto, non ostante assenza.

Preso atto: fatto e passato a Parigi, nello studio, il 29 Giugno mille ottocento dieci otto, in presenza del Sig....... dimorante a Parigi, strada..... e del Sig...... dimorante a Parigi, strada..... i quali hanno, colle presenti, dichiarato di conoscere perfettamente i Sigg. Wronski ed Arson, e sapere ch'essi sono tali quali si sono quì denominati qualificati e domiciliati; ed hanno sottoscritto coi detti Sigg. Wronski ed Arson ed i notari, dopo lettura fatta, la minuta delle presenti rimasta al detto M.° Langlacé.

Poscia è scritto: Registrato a Parigi, il primo Luglio 1818, f.° 173; v.°, caselle 2 e 3: ricevuti duecento venti fr.; sottoscritto: Lacordaire.

Mandiamo ed ordiniamo a tutti gli uscieri di ciò richiesti, di mettere le presenti ad esecuzione; a tutti i nostri procuratori ed avvocati generali, ed a tutti i nostri procuratori e sostituti presso i tribunali di prima istanza, di prestarvi appoggio; a tutti i comandanti ed uffiziali della forza pubblica d'adoperarsi per la detta esecuzione quando ne siano legalmente richiesti: in fede di che abbiamo fatto apporre i suggelli alle presenti.

Sottoscritto: *Langlacé.*

Nota. — Giusta questa transazione, i primi diecimila fr., formanti la condizione dell' atto, vennero pagati in contanti dal Sig. Arson, il 15 Luglio 1818, come consta dalla quitanza del 25 Luglio, passata davanti agli stessi notaj Langlacé e collega; e gli ultimi diecimile fr., formanti il complemento della transazione, vennero egualmente pagati dal Sig. Arson, il 1.° Ottobro 1818, in biglietti all' ordine, che il Sig. H. W. negoziò a suo profitto.

N. 2.

Conto della Stamperia di P. Didot, del 4 Settembre 1817.

Per la stampa della seconda sezione della Filosofia della Tecnia, per fusione di caratteri nuovi, carta, ecc.	Fr. 5260
Ricevuto a conto il 20 Novembre 1816 . . .	» 1000
Resto dovuto	Fr. 4260

Nota. — Questo conto venne saldato dal Sig. Arson.

N. 3.

Supplemento alla transazione, convenuto dal Sig. Arson nella lettera seguente:

Parigi 29 Giugno 1818.

Sig. Hoene Wronski, a Parigi.

Nella transazione sottoscritta oggi, v' impegnate di ritornarmi tutti i titoli che possedete, sottoscritti da me al vostro ordine. Bisogna eccettuarne i due biglietti di quattromila fr. che scadono, l' uno in Dicembre 1817, e l' altro in Dicembre 1818, de' quali, secondo la vostra dichiarazione, vi siete privato alle seguenti condizioni; il primo negoziato puramente e semplicemente al Sig. Degas, ed il secondo messo in pegno per mezzo di M. . . . per la somma di duemila fr. Mi obbligo, con questa lettera, a ritirare io medesimo que' due biglietti, pagando i valori suddetti pei quali ve ne siete privato, compresi gli interessi e le spese di protesto.

Quando avrò ritirati i due biglietti voi mi promettete di rimettermi la presente lettera che, dovendo considerarsi come un complemento alla suddetta transazione di oggi, diventa inutile dopo quel pagamento.

Ho l' onore, ecc.

Sottoscritto: *P. G. Arson.*

Nota. — Il biglietto del Sig. Degas è stato pagato dal Sig. Arson al Sig. Dubois sindaco del fallimento di Degas, strada Favart N. 2; ed il biglietto in pegno è stato egualmente pagato dal Sig. Arson, allo stesso indirizzo. Il tutto, capitale interessi e spese, ammontando a circa 6500 franchi.

Perciò, riassumendo questi documenti, si vedrà positivamente che, in seguito alla presente transazione, il nominato Arson ha pagato ad H. W. sia direttamente, sia per suo conto, la somma di 30000 franchi che, aggiunta alle spese di questo profittevole scandalo, valutate più di 10000 fr., forma all' incirca la somma di 45000 che H. W. reclamava definitivamente dal detto Arson.

N. 4.

Complicità del pubblico con Arson.

Per quanto sia propizio il trionfo della verità da noi additato, non possiamo, senza dolore, pensare alla manifestazione pubblica d' una segreta complicità generale con Arson. — Quest' uomo, a ciò ch' egli pretende, veggendo i suoi simili in letargia, ha voluto risvegliarli col mezzo infame d' uno scandalo, supponendo che l' umanità avesse almeno qualche interesse per la giustizia. Egli trovò più che non volesse, più di quello anzi ch' egli potesse prevedere, quali si fossero le sue intenzioni: gli uomini, apprendendo che si annunziava loro indirettamente l' esistenza della verità assoluta sulla terra, e vedendosi così materialmente confutati nella loro perversa tendenza di disconoscere quella verità, sono accorsi, come in un allarme generale, non per secondare Arson nel trionfo della giustizia, ma per ischiacciare il nemico comune colla più

sfacciata ingiustizia. Dobbiamo trasmettere alla posterità, quale si sia, i documenti di quell' accoglienza fatta alla verità sulla terra.

In conseguenza, indicheremo i giornali che furono gli interpreti del pubblico in quell' allarme generale: ma ci stringeremo, questa volta, a nominare i giornali francesi, perchè comparsi nel paese ov' era il focolare dello scandalo. – Essi sono:

1. Il *Journal général de France*, N. 1207, 1268, 1296, 1346, 1348.

2. La *Gazette de France*, N. 41, 57, 75, 104, 146, 154, 155, 156.

3. Il *Journal du Commerce*, N. 229, 236, 239.

4. La *Quotidienne*, N. 88, 144, 189.

5. Il *Journal de Paris*, N. 138, 217.

6. Lo *Spectateur*, il *Publiciste*, la *Minerve française*, ecc.

Lo scopo di quei giornali era manifestamente di render conto delle Memorie state pubblicate per questo scandaloso affare. Ora, appo gli uni, l' IMPOSTURA nuda sfacciata nell' esposizione dei fatti od almeno nelle induzioni, ed appo gli altri, la MALEVOLENZA ascosa, vergognosa, sono i caratteri di ciò che produssero su quell' affare. Le Memorie ed i giornali sono là, ed i postêri potranno convincersi di questa indegnità.

Non ci abbasseremo quì sino a discutere l' animosità dei giornali francesi, circa l' affare d' Arson; ma dobbiamo risponder loro quando si azzardano a parlare della nostra dottrina e che essi emettono degli errori. — Il *Publiciste*, credendosi interessato a parere sdegnato dell' apparizione dell' *Introduzione alla Sfinge*, volle insudiciare quella dottrina elevata frammischiandola allo scandalo d' Arson: crediamo, a nostra volta, che la lettura del presente numero della Sfinge, insegnerà al *Publiciste*, in qual modo quello scandalo trovisi infatti attaccato alla nostra dottrina; ed è questo il solo castigo che ci contentiamo d' infliggergli per le sue cattive intenzioni. Ma, ciò ch' è più grave, la Sfinge avendo dichiarato nell' articolo relativo alla Francia (N. 12, pag. 30) che, davanti

al tribunale degli uomini, l'orribile regicidio commesso sulla persona di Luigi XVI, non può fatalmente venire imputato come crimine ai disgraziati che lo votarono, il *Publiciste* per istabilire la colpabilità giuridica di quei votanti, allega per ragione l'innocenza e la virtù di Luigi XVI. Così, ecco il *Publiciste* pronto egli stesso al regicidio: il giudice ed il carnefice son là; non manca che un re COLPEVOLE. Nò, disgraziati! non è già perchè Luigi XVI fosse innocente e virtuoso che il suo giudizio formale e la sua atroce esecuzione sono orribili: essi lo sono perchè era Re.

Ma, ritorniamo alla complicità del pubblico con Arson, che è quì il nostro oggetto, e segnatamente all'indegnità manifestata a questo riguardo nei giornali testè indicati.

Anzi ogni cosa, circa ai motivi di questa pubblica ingiustizia, non si saprebbe sventuratamente indicare se non che l'attraimento generale degli uomini a disconoscere la possibilità di giungere alla cognizione della verità. Senza dubbio, le discussioni scientifiche che H. W. aveva avuto coi dotti del paese, hanno contribuito ad indisporre verso di lui i giornalisti francesi: ma ciò non poteva essere che accessorio, poichè, a salvare le apparenze, occorreva uno scopo principale. Inoltre quei giornalisti non ignorano che la *Confutazione della Teoria delle funzioni di Lagrangia* per Hoene Wronski, ha reso un servigio reale allla Francia, riconducendo nel pubblico insegnamento delle Matematiche, specialmente alla Scuola politecnica, le idee dell'infinito che ne erano state bandite in seguito a quella teoria di Lagrangia; e di certo, i giornalisti francesi sono, da una parte, troppo patrioti per non essere grati ad H. W. di questo servigio che non gli si può contestare: e, dall'altra parte, troppo illuminati per ignorare che delle ridevoli malevolenze non saprebbero rovesciare la confutazione del sistema di Lagrangia, al quale venne decretato il primo de' famosi premii decennali. D'altronde, gli articoli de' giornali in discorso, lasciano così chiaramente trasparire i veri motivi del loro dispiacere, sin nell'uso del ridicolo, questa ragione dei francesi, che non si può ingannarsi

sulla natura di quei motivi, consistenti, appo gli uni, in una vergognosa indifferenza per la verità, ed appo gli altri, in una rivolta segreta contro il trionfo della ragione. – Tale è adunque sventuratamente l' attuale tendenza dell' umanità.

Infine, per quanto concerne H. W. si concepisce che essendosi proposto, a costo di tutto, d' ottenere quel grande trionfo, egli dovè rinunziare a chiamare davanti ai tribunali questi interpreti ed instigatori dell' opinione pubblica, per invocare sù di essi la vendetta delle leggi (1). Le loro menzogne stampate diventavano dei trofei imperituri di questo eterno trionfo della verità. Infatti, da quei trofei, la posterità potrà giudicare da qual lato, da quello di Wronski o de' suoi contemporanei, fossero la GIUNTERIA, l' IMPOSTURA!

---

(1) I suoi diritti sussistono egualmente.

BOLLETTINO DI SCIENZE

Abbiamo annunziato nell' *Introduzione* a quest' opera che le questioni puramente scientifiche verranno trattate separatamente in *Bollettini di Scienze*. Conviene quindi, in questo primo numero della Sfinge, gettare uno sguardo enciclopedico sull' insieme del sapere umano, per fissare, sin da questo cominciamento, il significato filosofico, il vero senso, dei diversi rami del nostro sapere, formanti i diversi sistemi scientifici dei quali tratteremo.

Questa architettonica del sapere umano, perciocchè sia tale il nome proprio di questa deduzione enciclopedica, è uno dei più difficili problemi della filosofia. Infatti, per poco che si approfondino i principii che possono condurre alla soluzione di questo problema, alla determinazione rigorosa dell' oggetto di ciascuna scienza, del loro numero esatto, e della loro precisa significazione, si si accorge ben presto che, per giungere a questa grande soluzione, bisogna già possedere il sapere umano tutto intero, bisogna conoscerne, ad un tempo, le particolarità le più individuali, e l' insieme sistematico il più universale, onde poterne afferrare tutte le relazioni, tutte le gradazioni, e fissare così i caratteri proprii dei diversi rami distinti che compongono l' albero enciclopedico del nostro sapere. Inoltre, per arrivare all' ultima perfezione nell' architettonica del sapere umano, per dedurre il sistema enciclopedico assoluto, infallibile, ed invariabile, sicchè tutte le scienze vi ricevano la loro definizione assoluta, primitiva, creatrice delle realità distinte che formano gli oggetti rispettivi delle scienze, bisogna necessariamente rimontare fino alla creazione medesima d' ogni realità, per poter fissare, nella loro origine, nella loro nascita, le realità individuali distinte che, considerate separatamente nei loro sistemi rispettivi, divengono così oggetti delle diverse scienze.

Si concepisce, dietro ciò, che, nell' attnale stato de' nostri lumi, siamo ancora lungi, assai lungi dal poter intraprendere la soluzione del gran problema enciclopedico ora posto. Ci sembra anzi che sia quì per la prima vòlta che venga fissato questo problema, nella sua vera significazione, come deduzione originaria o creatrice delle diverse realità sistematiche formanti gli oggetti delle scienze. Poichè, i diversi saggi enciclopedici che, fra i moderni, si fecero da Bacone fino a Krug, e che non sono propriamente se non che classificazioni delle scienze note, quali sono date dal fatto, non sembrano indicare, nei loro autori, altro scopo che una semplice generalizzazione, per induzione, dei fatti scientifici noti a posteriori.

Non occorre molta riflessione per comprendere che, sù quella via empirica di classificazione delle scienze, volendo così rimontare per induzione a delle generalità del sapere umano, non si può guari giungere ad un sistema enciclopedico durevole, utile, soddisfacente per la ragione. Infatti, appena i dotti i più distinti conoscono oggidì l' esatta definizione delle loro proprie scienze rispettive, come dunque potrebbesi giungere alla cognizione soddisfacente d' un insieme i di cui particolari sono ancora mal noti? E per vero, i documenti son là: i diversi sistemi enciclopedici che vennero prodotti dopo Bacone, sono tutti diversi, tutti inesatti, tutti insufficienti, ed anzi di molto inferiori ai diversi metodi empirici di classificazione impiegati nella storia naturale.. È vero che in Germania, l' influenza della novella filosofia diede una nuova direzione alle ricerche di classificazione del sapere umano, la quale, indubbiamente, ha condotto a dei sistemi enciclopedici, qual' è per esempio quello di Krug, molto superiori a quelli compilati in altri paesi (1), ma, essi non

(1) Il monumento più palmare di tale imperfezione nella compilazione sistematica delle cognizioni umane, ci si offre nel prospetto d' un' opera intitolata: *Rivista enciclopedica o Analisi ragionata delle produzioni le più rimarchevoli nella letteratura, scienze ed arti, per una riunione di*

sono sempre se non che delle mere induzioni a posteriori, poco soddisfacenti per la ragione, ed INFINITAMENTE lontani dalla vera deduzione a priori, dalla creazione medesima del sistema architettonico assoluto del sapere umano che deve risolvere il problema posto da noi più sopra.

Ecco la soluzione di quel grande problema.

Sistema architettonico assoluto dell'Enciclopedia del Sapere umano (1)



A) Stabilimento dell'individualità
  a) Contenuto individuale – COGNIZIONI EMPIRICHE
    a 2) Poli opposti
      a 3) Produzioni dell'essere. – STORIA NATURALE
        a 4) Esseri inorganici. – MINERALOGIA

---

membri dell' Istituto e d' altri letterati, che deve pubblicarsi a Parigi dopo il Dicembre 1819. In quel prospetto, i redattori dicono espressamente (pag. 4): « Non tratteremo punto le scienze sotto una forma « tecnica e didattica per uso di coloro che vogliono approfondarle, « ma sotto un punto di vista più generale, quasi unicamente mo- « rale e filosofico, per indicare agli uomini che vorranno ravvici- « narle e paragonarle, in che consistano i progressi reali dello spi- « rito umano in tutte le sfere nelle quali può esercitarsi. » Tale scopo superiore e bene determinato di considerare le scienze sotto il punto di vista d'una ENCICLOPEDIA FILOSOFICA, dovea essere almeno toccato nell'esposizione del sistema che quei redattori seguiranno per la classificazione delle umane cognizioni; e sventuratamente, quell'esposizione che trovasi alle pagine 7 ed 8, non presenta che un aggregato rapsodico di alcune cognizioni umane, dove non si può scorgere nessuna idea qualsiasi d'enciclopedia filosofica, che tuttavia deve essere l'oggetto di quell'opera.

(1) Per la lettura di questo sistema, dobbiamo quì far notare alle persone che non sono abituate a questa esposizione tabulare, che, giusta la divisione dicotomica, la sola rigorosamente logica, le due sotto classi di ciascuna classe suddivisa, sono marcate dalle lettere *a* e *b*, portanti a destra un numero superiore d'una unità di quello che porta

b 4) Esseri organizzati

a 5) Transizione dall'essere al sapere; piante – BOTANICA

b 5) Transizione dal sapere all'essere; animali – ZOOGRAFIA

b 3) Facoltà del sapere

a 4) Considerate nella loro purezza, o nella loro spiritualità – PSICOLOGIA

a 5) Nell'equilibrio delle funzioni spirituali – FISIOLOGIA DELL'ANIMA UMANA

b 5) Fuori dell'equilibrio delle funzioni spirituali – PATOLOGIA DELL'ANIMA UMANA

b 4) Considerate nella loro mistione colla corporeità. – ANTROPOLOGIA

a 5) Nella riunione delle funzioni spirituali e corporali – DIDATTICA ANTROPOLOGICA

b 5) Nella reazione delle funzioni spirituali e corporali – CARATTERISTICA ANTROPOLOGICA

b 2) Neutralizzazione dell'essere col sapere; le realità del mondo. – COSMOGRAFIA

a 3) Cosmografia fisica

a 4) Base delle razze umane – GEOGRAFIA FISICA

b 4) Base del genere umano – SISTEMA DEL MONDO (Astronomia, Sfera, etc.)

b 3) Cosmografia morale

a 4) Società individuali; Stati – GEOGRAFIA POLITICA

b 4) Società universali; Chiese .– RELIGIONI POSITIVE

b) Forma individuale – MATEMATICHE PURE

a 2) Poli opposti

a 3) Forma dell'essere; congiunzione dello spazio; estensione – GEOMETRIA

---

lo stesso indice della classe così suddivisa. In tal modo, partendo dai due generi primitivi designati con *A*) e *B*), ciascuno di questi generi ha due classi designate rispettivamente con *a*) e *b*); ciascuna di queste classi *a*) e *b*) ha di nuovo due sotto classi designate rispettivamente con *a* 2) e *b* 2); ciascuna di queste ultime classi ha due novelle sotto classi indicate respettivamente con *a* 3) e *b* 3); e così di seguito.

b 3) Forma del sapere; successione del tempo; numero – ALGORITMIA

b 2) Neutralizzazione del tempo e dello spazio; movimento – FORONOMIA (che non bisogna confondere colla Meccanica, nella quale entra inoltre la considerazione delle forze.)

B) Deduzione dell'universalità

a) Universalità del sapere – FILOSOFIA

a 2) Primo grado della filosofia; significazione del mondo – FILOSOFIA CREMATICA

a 3) Significazione elementare del mondo

a 4) Contenuto elementare del sapere. – FILOSOFIA TRASCENDENTALE

a 5) Poli opposti; sapere elementare determinativo:

a 6) Critica del vero – FILOSOFIA SPECULATIVA

b 6) Critica del bene – FILOSOFIA PRATICA

b 5) Neutralizzazione del vero e del bene; sapere trascendentale riflessivo.

a 6) Concorso del vero e del bene; critica della finalità – FILOSOFIA TELEOLOGICA

b 6) Riunione del vero e del bene; critica del bello – FILOSOFIA ESTETICA

b 4) Forma elementare del sapere – FILOSOFIA IMMANENTALE.

a 5) Poli opposti

a 6) Forma del vero – LOGICA

a 7) Criterii negativi del vero – ANALITICA LOGICA

b 7) Criterii positivi del vero – DIALETTICA LOGICA

b 6) Forma del bene – PRAMMATICA.

a 7) Criterii negativi del bene – ANALITICA PRAMMATICA

b 7) Criterii positivi del bene – DIALETTICA PRAMMATICA

b 5) Neutralizzazione della forma del vero e di quella del bene; azzardo – TEORIA DELLE PROBABILITÀ.

b 3) Significazione sistematica del mondo:

a 4) Contenuto sistematico del sapere – METAFISICA.

a 5) Poli opposti

a 6) Funzioni teoriche del sapere; regole dell'esistenza delle cognizioni – CATEGORICA DEL SAPERE UMANO.

b 6) Funzioni tecniche del sapere; regole della perfezione delle cognizioni – CANONICA DEL SAPERE UMANO.

b 5) Neutralizzazione di queste funzioni teoriche e tecniche; stabilimento dei diversi rami delle cognizioni – ARCHITETTONICA DEL SAPERE UMANO.

Nota. – A questo ramo della Filosofia appartiene il presente *Quadro enciclopedico,* che dà così la propria deduzione.

b 4) Forma sistematica del sapere – METALOGICA

a 5) Poli opposti

a 6) Funzioni teoriche del sapere; individualità delle rappresentazioni; il pensiero – FILOSOFIA DELLA CRITICA

b 6) Funzioni tecniche del sapere; universalità delle rappresentazioni; il linguaggio – FILOSOFIA DELLA GLOTTOLOGIA (della parola.)

b 5) Neutralizzazione di queste funzioni teoriche e tecniche; generazione delle idee – FILOSOFIA DELL'IDEOLOGIA.

b 2) Ultimo grado della Filosofia; interpretazione della significazione del mondo – FILOSOFIA ACREMATICA, O SAPERE SUPREMO

b) Universalità dell' essere – SCIENZE.

a 2) Poli opposti

a 3) Oggetti della conoscenza; causalità non libera od inerte – SCIENZE DELLA NATURA

a 4) Leggi della Natura

a 5) Casualità nella Natura; forze inorganiche

a 6) Casualità fisica elementare – FISICA

a 7) Realizzazione dell' essere; la materia – MECCANICA (Statica, Dinamica, Idrostatica, etc.)

b 7) Manifestazione del sapere; la luce – OTTICA (Prospettiva, Catottrica, Diottrica, etc.)

b 6) Casualità fisica sistematica – COSMOGONIA.

a 7) Influenza parziale della luce nella materia; qualità fisica – CHIMICA

b 7) Influenza reciproca d' uno di questi elementi nell' altro; relazione cosmica – METEOROLOGIA

b 5) Finalità nella natura; forze organiche

a 6) Finalità fisica primitiva – SCIENZE MEDICHE

a 7) Poli opposti

a 8) Organi della vita – FISIOLOGIA (nella sua accezione generale in cui abbraccia l'Igiene, la Macrobiotica, etc.)

b 8) Veicoli del nulla – PATOLOGIA (nella sua accezione generale in cui abbraccia la Clinica, la Terapeutica, etc.)

b 7) Neutralizzazione della vita e del nulla; procreazione degli esseri – GENESIA

b 6) Finalità fisica derivata – ANATOMIA COMPARATA

a 7) Gradazione degli animali – ZOOLOGIA COMPARATA

b 7) Gradazione delle piante – FITOLOGIA COMPARATA

b 4) Fatti della Natura

a 5) Successione nel tempo – STORIA DELLA NATURA (Cometografia, diluvii, terremoti, etc.)

b 5) Realizzazione nello spazio

a 6) Fatti anteriori; monumenti fisici – ARCHEOLOGIA DELLA NATURA

b 6) Fatti presenti; documenti fisici – GEOLOGIA (e generalmente COSMOLOGIA)

b 3) Oggetti della volizione; causalità libera o spontanea – SCIENZE DELLA LIBERTÀ

a 4) Leggi della libertà

a 5) Legalità delle azioni umane; volontà morale

a 6) Legalità giuridica; manifestazioni delle azioni umane, o loro risultati esteriori – SCIENZA DEL DIRITTO

a 7) Diritto come scopo della giustizia; diritto assoluto, che sussiste senza dichiarazione – DIRITTO PRIVATO

b 7) Diritto come mezzo della giustizia; diritto relativo, che si stabilisce per una dichiarazione – DIRITTO PUBBLICO (degli Stati e delle Genti)

b 6) Legalità etica; massime delle azioni umane o loro principii interiori – SCIENZA DELLA VIRTÙ

a 7) Virtù come scopo della santità; virtù assoluta, giusta la sola ragione – LA MORALE

b 7) Virtù come mezzo della santità; virtù relativa, giusta la dipendenza divina – IL DOGMA

b 5) Finalità delle azioni umane; volontà prammatica.

a 6) Fini negativi della volontà umana

a 7) La sicurezza pubblica; garanzia della giustizia – SCIENZE POLITICHE (Costituzione, Amministrazione, Finanza, Arti militari, etc.)

b 7) La moralità pubblica; garanzia della santità – SCIENZA DELLA RELIGIONE (considerata come data dalla ragione.)

b 6) Fini positivi della volontà

a 7) Il benessere fisico o corporale; sviluppo dell'essere – SCIENZE DELL' ECONOMIA SOCIALE (Agricoltura, Tecnologia, Cameralistica, etc.)

b 7) Il benessere iperfisico o spirituale; sviluppo del sapere – SCIENZE DELLA COLTURA INTELLETTUALE (Pedagogica, Istituti, Linguistica, etc.)

b 4) Fatti della libertà

a 5) Successione nel tempo – STORIA (propriamente detta)

b 5) Realizzazione nello spazio

a 6) Fatti anteriori; monumenti prammatici – ARCHEOLOGIA DELLA LIBERTÀ (nella sua accezione generale in cui abbraccia la Filologia, etc.)

b 6) Fatti presenti; documenti prammatici – STATISTICA (nella sua accezione generale in cui essa abbraccia la Diplomatica, etc.)

b 2) Neutralizzazione della conoscenza e della volizione; oggetto del sentimento

a 3) Influenza della libertà nella natura; principio buono;

a 4) Risultati del principio buono; finalità obbiettiva; l'ordine – AGATODEMONICA

b 4) Additazione del principio buono; finalità subbiettiva; il bello – ESTETICA

a 5) Regole del bello

a 6) Casualità estetica; espressione sensibile – BELLE-ARTI

a 7) Casualità estetica elementare – BELLE-ARTI SEMPLICI

a 8) Corporificazione del sapere; nei colori, e sopratutto nei suoni – MUSICA

b 8) Spiritualizzazione dell'essere; nelle forme – PLASTICA (Pittura, scoltura, giardinaggio)

b 7) Casualità estetica sistematica – BELLE-ARTI COMPOSTE

a 8) Unione de' suoni e delle forme; danza – ORCHESTICA

b 8) Unione de' colori e delle forme; decorazione.

b 6) Finalità estetica; espressione intellettuale – LETTERATURA

a 7) Esposizione estetica; affare dell'intelletto trattato come giuoco dell'immaginazione – ARTE ORATORIA

a 8) Poli opposti

a 9) Esposizione dell'essere – RETTORICA DIDATTICA

b 9) Esposizione del sapere – RETTORICA PRAMMATICA

b 8) Neutralizzazione dell'essere e del sapere; esposizione del sentimento – NARRAZIONE (Rapporti, racconti, romanzi, etc.)

b 7) Esibizione estetica; giuoco dell'immaginazione trattato come affare dell'intelletto – ARTE POETICA

a 8) Poli opposti

a 9) Esibizione dell'essere – POESIA DESCRITTIVA (nella sua accezione generale in cui essa abbraccia il genere didattico, etc.)

b 9) Esibizione del sapere – POESIA DRAMATICA (nella sua accezione generale in cui essa abbraccia il genere epico, etc.)

b 8) Neutralizzazione dell'essere e del sapere; esibizione del sentimento – POESIA LIRICA

b 5) Fatti del bello – STORIA DELL' ARTE.

b 3 Influenza della natura nella libertà; principio cattivo

a 4) Risultato del principio cattivo; fatalità obbiettiva; il disordine – CACODEMONICA

b 4) Additazione del principio cattivo; fatalità subbiettiva; la rivelazione – TEOLOGIA

a 5) Regole della rivelazione

a 6) Stabilimento della possibilità della rivelazione – TEOLOGIA ESEGETICA

a 7) Parte istrumentale; verace senso dei libri sacri – ESEGESI

a 8) Condizioni fisiche; la lettera – CRITICA BIBLICA

b 8) Condizioni intellettuali; la significazione – ERMENEUTICA BIBLICA

b 7) Parte finale; verace spirito dei libri sacri – APOLOGETICA

b 6) Deduzione della necessità della rivelazione – TEOLOGIA SISTEMATICA

a 7) Parte istrumentale, che deduce le regole della fede

a 8) Regole veraci della fede – DOGMATICA

b 8) Regole erronee della fede – POLEMICA

b 7) Parte finale, che statuisce gli articoli della fede – SIMBOLICA

b 5) Fatti della rivelazione – TEOLOGIA STORICA.

La deduzione a priori di questo grande sistema del sapere umano, rimontando fino alla creazione di ogni realità, che ne spiegherà la formazione e ne garantirà l'infallibilità, sarà data nell'opera suddetta, la *Creazione assoluta dell' umanità*.

SUPPLEMENTO

Sull'ultima apertura delle Camere legislative in Francia, che offre una verificazione della dottrina della Sfinge (*a*)



Abbiamo riconosciuto in questo numero (pag. 32) che, quando si stabilisce la dominazione scientifica e filosofica degli indipendenti, i governi, cedendo all'ascendente della ragione, si veggono forzati di favorire quel partito così sviluppato. Di là nasce senza dubbio l'introduzione progressiva e generale delle *costituzioni* negli Stati europei, e specialmente il beneficio della *carta* concesso dal re di Francia.

Questa liberale condiscendenza verso i lumi del secolo, sopratutto in Francia, è provata dall'augusto discorso del Re all'apertura presente delle Camere legislative. Modificando l'antico uso che fissa nella consacrazione una trasmissione puramente divina del potere supremo, una autorizzazione universale e superiore della sovranità, e desiderando, per amore del suo popolo illuminato, corporificare per così dire, lo spirito della sua Carta, Sua Maestà chiama quella cerimonia religiosa una solennità nazionale, in cui la religione consacra l'unione intima del popolo col suo Re. E, secondo sempre la ragione moderna, quella della Carta, e generalmente delle costituzioni politiche, che quella ragione considera come patti sociali, Sua Maestà prende Iddio a testimonio dell'unzione regia ch'ella riceverà in mezzo al suo popolo, e del giuramento ch'ella si propone di rinnovare.

Una sì grande e giusta concessione, che basta completamente per garantire i diritti dell'umanità, necessarii per condurla a' suoi alti destini, dovrebbe eccitare il rispetto e

---

(*a*) Il lettore non dimentichi l'epoca della pubblicazione del presente scritto – (Nota del Trad.)

produrre la moderazione nelle mire degli indipendenti. Sventuratamente, come l'abbiamo conosciuto più sopra nel luogo testè additato, dopo lo stabilimento costituzionale d'una deferenza pubblica per i principii degli indipendenti, nessun freno politico saprebbe arrestare la loro invasione generale di tutte le umane considerazioni. Infatti, per presentare quì una verificazione della nostra dottrina, osserveremo che all'indomani stesso del magnanimo discorso del re di Francia, un giornale, riportando quelle sacre parole, si fece ardito sino a farle seguire, in un indirizzo *ai deputati della nazione,* dalle declamazioni le più rivoluzionarie, e le più sovvertitrici dell' ordine sociale, reclamando dal *coraggio* dei deputati, l'atto di costituire la Francia, e sconoscendo così apertamente la carta regia, che è già l' ATTO COMPIUTO di quella costituzione. La sua audacia anzi non ha più limiti: egli osa interpretare, per non dire di più, le parole del suo re, annettendo loro il significato delle sue vili opinioni: Sua Maestà, aprendo il suo cuore francese, annunzia con trasporto, per indicare la liberazione della patria, che le sue truppe sole occupano tutte le fortezze; ed il giornale di cui parliamo, non teme di produrre nello stesso foglio in cui riporta quell' effusione paterna del Re, l'asserzione demagogica « che non v' ha cosa pubblica..... quando « il monarca, appropriandosi tutti i poteri, può dire, come « Luigi XIV: *lo Stato, sono io;* quando, parlando de' suoi sud- « diti, delle sue armate, de' suoi redditi, del suo regno, at- « tacca a queste espressioni il senso d'una proprietà personale, « e non d'una delegazione amministrativa per l'interesse della « società. »

Fortunatamente, queste declamazioni non scientifiche non saprebbero gustarsi che dalla plebe, che si può contenere colla forza, quando si abbiano per sè la ragione e il diritto: gli uomini illuminati, quando pure abbiano la tendenza degli indipendenti, quelli per conseguenza che dirigono l'opinione pubblica, ed influiscono sulle rivoluzioni degli Stati, non possono lasciarsi smuovere che dalla verità provata, dalla certezza ch' essi acquistano scientificamente. Quindi, purchè i governi

possedano il sapere, purchè essi siano in grado di dedurre, da irrepugnabili principii, le loro misure indirette e le loro determinazioni ostensibili, essi possono anche oggidì, in mezzo a questo tumulto della ragione, rovesciare gli ostacoli inerti, colpire apertamente i turbolenti ignari, e far prosternare nella polvere l'insolente errore dinanzi alla maestà splendida della verità. – Si legga infatti quell'indirizzo *ai deputati della nazione* nel giornale di cui abbiamo parlato: vi si troverà la parola *libertà* ripetuta, colorita in mille guise, e mai una sola idea che annunzii l'intima cognizione di quella facoltà giuridica. Imprudenti! per convincervene, tentate di determinare l'essenza di quella facoltà, di rimontare a' suoi principii, di scoprire l'origine della sua presenza nell'uomo, di fissare il suo scopo nella creazione e nell'esistenza del mondo; tentate almeno di ben comprendere i principii dai quali questa facoltà trovasi dedotta nell'opera presente, e procurate di rendervi famigliare questa grande deduzione. Voi sentirete la vostra impotenza, arrossirete della vostra pretensione di parlare, con tanta sicurezza sopra una questione, che non vi è dato ancora d'approfondire, e se i vostri interminabili clamori hanno realmente per oggetto il bene dell'umanità, fremerete dei pericoli che la vostra ignoranza può produrre. Noi non temiamo di proporre la stessa sfida di dedurre, CON RIGORE SCIENTIFICO, la facoltà giuridica costituente la libertà, di proporre questa sfida, ripetiamo, a tutti gli indipendenti, ed anche a quei dotti ed a quei filosofi francesi ed inglesi che proteggono questo partito: aspetteremo dunque da parte loro tale rigorosa deduzione, e non dubitiamo che se si si azzarda a produrla, non ci si apra l'occasione di provare con evidenza che nessuno, fra costoro, non sa, con certezza, che cosa sia la libertà (*a*). E nondimeno, giusta i principii assoluti esposti in quest'opera, si è unicamente nella CERTEZZA DEL SAPERE che può e deve esistere la forza degli indipendenti: senza questa certezza essi non meritano che disprezzo.

FINE DEL NUM. 1.°

(*a*) E i filosofi italiani sanno oggi dirci che cosa sia la libertà? (N. d. T.)

PREZZO ITALIANE LIRE 1:50.